

Questo mese:

■ La Banca della Memoria

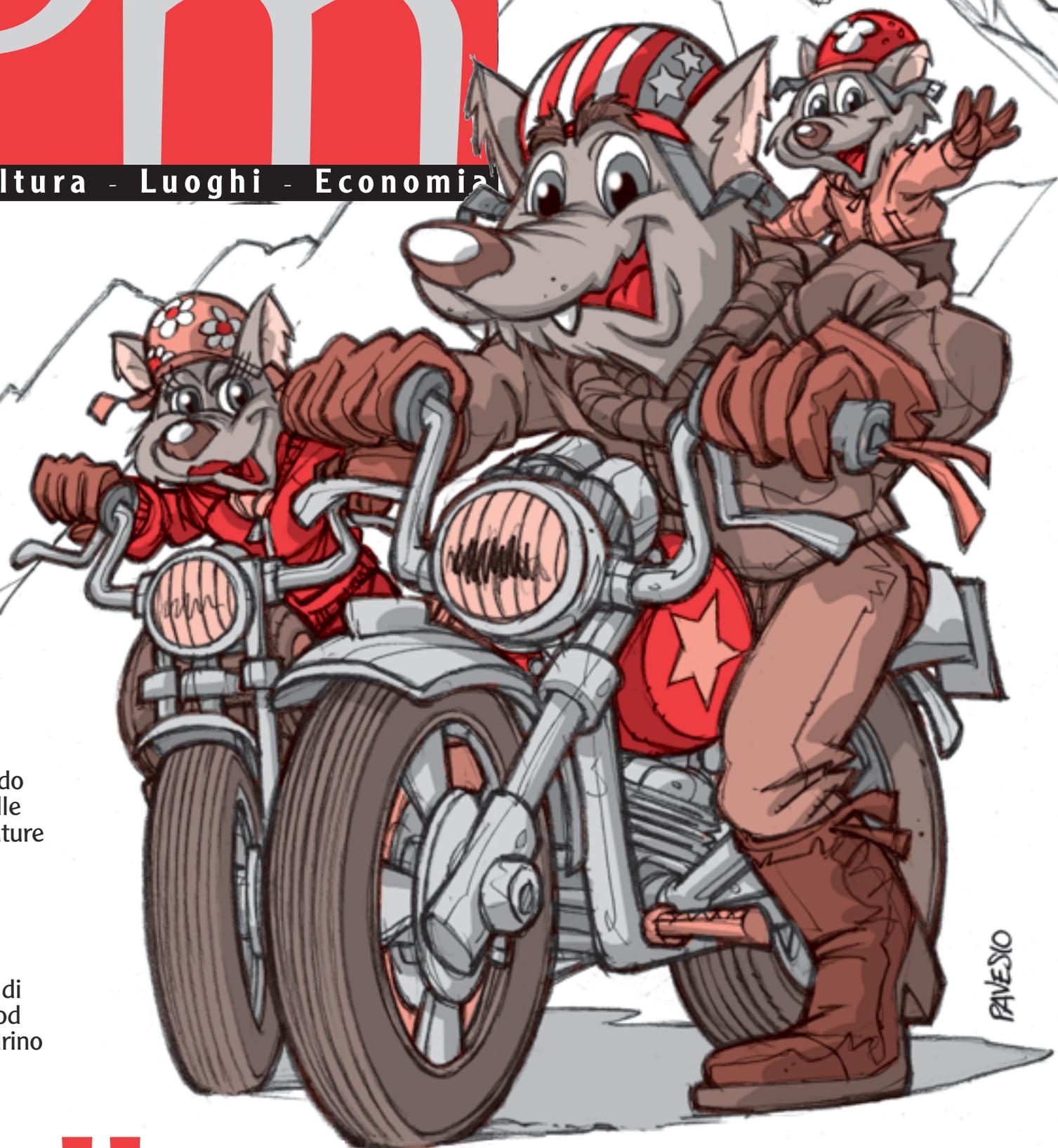
Un sito raccoglie i ricordi di chi è nato prima della guerra

■ Fantasie Guerriere

A Caraglio la seta secondo Capucci e nelle antiche armature giapponesi

■ Mayno della Spinetta

Gesta e mito di un Robin Hood dell'Alessandrino



Nella tana dei Lupi

Quando la moto è il
battito del cuore:

i "Lupi da
Branco" del
Motoclub
di Bruino

ISSN 1825-604X



9 771825 604001

80009

ALESSANDRIA

ASTI

BIELLA

CUNEO

NOVARA

TORINO

VERBANO
CUSIO
OSSOLA

VERCELLI



**CAMERE DI COMMERCIO.
UN INGRESSO PRIVILEGIATO ALL'ECONOMIA REGIONALE.**

UNIONE CAMERE COMMERCIO
INDUSTRIA ARTIGIANATO AGRICOLTURA DEL PIEMONTE
Via Cavour 17 - 10123 Torino - Tel. +39 011 5669201 - Fax +39 011 5119144
Rue de l'Industrie 22 - 1000 Bruxelles
Tel. +32 25500250 - Fax +32 25500259
www.pie.camcom.it

UNIONCAMERE

PIEMONTE



L'idea è semplice, ma geniale: creare in rete una Banca della Memoria, dove archiviare testimonianze di vita vissuta di persone nate prima del 1940, per far emergere spezzoni di un'Italia che non c'è più, e far conoscere alle nuove generazioni come si viveva un tempo. Ci hanno pensato quattro piemontesi trentenni appassionati di testimonianze del passato che hanno messo in piedi la Banca della Memoria e il sito omonimo (*Nico Ivaldi li ha intervistati, p. 4*)



Parola d'ordine? Tutti insieme, tutti in moto. In sella alla loro moto cavalcano la vita Lucky, Joker, Bepi, Buba, Rino, Rollo (detto "Rollo ma non mollo"), Igor e Iena. Li incontriamo a Bruino in una nebbiosa serata di inizio autunno, perfetta per entrare nell'atmosfera biker. Il direttivo del Motoclub Lupi da Branco ci attende: abbiamo un gancio alla rotonda con Lucky... (*Roberta Arias nella Tana dei Lupi, p. 6*)

Louis è vestito totalmente di nero, così come neri sono i suoi lunghi capelli raccolti in una coda di cavallo, la sua barba e i suoi occhi, profondi, inquietanti, gli unici a tradire la sua giovane età.



Ha soltanto trentun anni e già cinque film all'attivo; uno in lavorazione e un altro in progetto. In tasca una laurea in cinema che a breve raddopierà con filosofia teoretica. (*Daniela Muretto incontra Louis Nero, p. 8*)

Il suo nome era Giuseppe Antonio Mayno (o Maino o Majino), detto Mayno della Spinetta (*Mai en d'la Spinetta*), professione bandito, un Robin Hood piemontese vissuto tra il XVIII e XIX secolo, operante nella macchia della Frascchetta tra Marengo e gli Appennini. Tra i briganti piemontesi è certamente il più celebre e ricordato dalla tradizione popolare: rappresenta, per il popolo

Parliamo di...

e i suoi seguaci, "l'Imperatore della Frascchetta" e per francesi "il terrore dei dipartimenti al di là delle Alpi" (*Luca Rolandi, p. 11*)

Lo speciale set di cui vi voglio raccontare si trova nei pressi di Gavi. Una settimana dedicata alla passione per il cinema, un modo per mettere in contatto giovani e meno giovani con i mestieri del cinema. Ma mentre a Gavi gli allievi della masterclass *Stop E/motion* si davano da fare tra computer, videocamere e macchine fotografiche poco lontano, ad Arquata Scrivia, ben protetti tra le mura dell'agriturismo "Lo Casale", un manipolo di valorosi si cimentava con le più famose ricette protagoniste sulle tavole del grande schermo. (*Chiara Pacilli fa l'Ombra, p. 12*)



Toccò alle Pietre Rotolanti inaugurare lo Stadio delle Alpi in versione arena rock. Era stato costruito in occasione di Italia 90 e fu David Zard, che già aveva portato la band a Torino nel 1982, ad organizzare il primo concerto nel nuovo stadio. Fu l'inizio dei diciotto anni di concerti che hanno accompagnato la struttura alla maggiore età. (*Giorgio "Zorro" Silvestri, p. 14*)

Abbattere il *digital divide* (cioè l'impossibilità, per alcune aree, di accedere alle nuove tecnologie) in Piemonte e aumentare la disponibilità di banda larga. Non è fantascienza, ma l'impegno concreto che la Regione Piemonte sta portando avanti e i cui primi traguardi sono stati raggiunti con l'attivazione del "backbone multiservizio", i bandi di gara sulle dorsali provinciali in fibra ottica e l'accordo tra Regione e Telecom Italia, che fornirà una copertura a banda larga al 96% della popolazione regionale dotata di una linea telefonica fissa. (*Silvia Mattaliano, p. 16*)

"Le buone notizie, si sa, lasciano molte meno tracce di quelle negative". Ne sono convinti all'Union-

camere Piemonte nel commentare i dati record dell'export piemontese relativi ai primi sei mesi del 2008, accolti con meno clamore di quanto forse avrebbero meritato. I numeri, invece, parlano piuttosto chiaro: nel primo semestre di quest'anno il valore delle esportazioni piemontesi ha registrato un +8,1% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. (*Luigi Citrinetti, p. 17*)



Era il federalismo fiscale l'argomento al quale era dedicata l'assemblea annuale della Cna svoltasi nel mese di ottobre presso la Fondazione Sandretto di Torino, ma la gravissima situazione dell'economia mondiale (e le sue ripercussioni a tutti i livelli, e in particolare sulle piccole e medie imprese) non poteva che assumere un ruolo di primo piano. (*Laura Pianta, p. 18*)

Si terrà da giovedì 27 a domenica 30 novembre la XXI edizione di *Re-structura*, da molti anni uno degli appuntamenti principali dedicati



alla costruzione e ristrutturazione edilizia e rivolti sia al pubblico sia agli operatori del settore. Le edizioni 2006 e 2007 hanno visto la partecipazione di oltre quattrocento espositori e più di settantamila visitatori, confermandosi la sede ideale in cui presentare tecniche, prodotti, servizi dell'artigianato e dell'edilizia. (*Maria Vaccari, p. 19*)

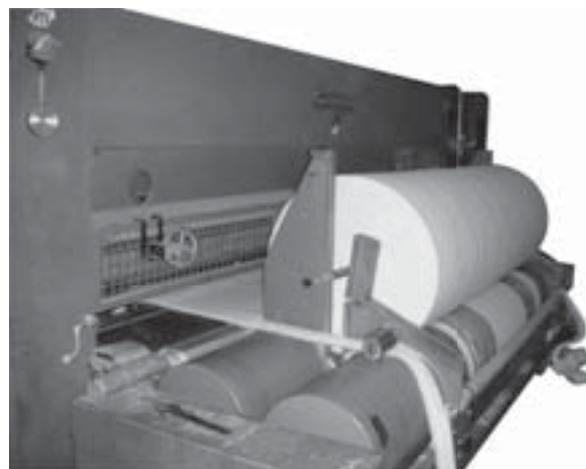
Una nuova possibilità di utilizzo di un prodotto bistrattato dall'industria laniera: la lana grezza di pecora di produzione ita-

liana. Scartata per la fabbricazione di tessuti perché poco pregiata e destinata a finire negli inceneritori. È qui che un imprenditore piemontese ha un'idea che ne rivaluta il valore e le possibilità di utilizzo: recuperarla per farne isolanti termici e acustici per gli edifici. (*Alessia Zacchei e l'eco-cappotto, p. 21*)

Cosa hanno in comune il Filatoio di Caraglio, Capucci e il Giappone? Ma è ovvio: la seta. L'ex opificio tessile dei Savoia, ora divenuto splendido contenitore di eventi culturali e artistici, infatti, ospita una mostra che accosta e confronta gli abitiscultura di Roberto Capucci e le armature dei samurai del Giappone classico, fra il XVI e il XIX secolo. (*Irene Sibona, p. 22*)



Tra tutti i luoghi che a Torino avrebbero potuto ospitare le opere dell'artista birmano Htein Lin, la scelta è caduta sul carcere Le Nuove. Le mura che hanno rinchiuso i condannati a morte della Resistenza accolgono la testimonianza di un sopravvissuto a una persecuzione ben più recente. Htein Lin, infatti, è stato prigioniero dal 1998 per oltre sei anni nelle carceri del Myanmar, ex Birmania, accusato di essere un oppositore del regime. (*Agnese Gazzera, p. 23*)



c'è il nonno su Internet!

Intervista di Nico Ivaldi

Il nonno racconta, ma su internet. Non più davanti al caminetto o nel salottino buono della nostra infanzia, ma di fronte ad una videocamera, dove migliaia di persone ascolteranno le sue storie, si commuoveranno come lui durante i racconti della prigionia, o sorrideranno mentre rievocherà i balli nelle feste di paese. L'idea è semplice, ma geniale: creare in rete una Banca della Memoria, dove archiviare testimonianze di vita vissuta di persone nate prima del 1940, per far emergere spezzoni di un'Italia che non c'è più e far cono-

Rosa Urciuoli



scere alle nuove generazioni come si viveva un tempo. Un ponte virtuale che unisca, attraverso youtube, migliaia di nonni con migliaia di nipotini. Ci hanno pensato a lungo Lorenzo Fenoglio, Luca Novarino, Franco Nicola e Valentina Vaio, quattro piemontesi trentenni appassionati di testimonianze del passato, poi si sono decisi e hanno messo in piedi, con quattro soldi e infinito entusiasmo, una cosa che prima non esisteva e a cui stanno dedicando tutto il loro tempo libero: la Banca della Memoria (www.bancadellamemoria.it).

È Lorenzo Fenoglio, assicuratore trentatreenne, a raccontarci com'è nata questa storia.

A noi è sempre piaciuto ascoltare le storie dei nostri nonni e negli ultimi anni ci era anche venuta l'idea di girare nei paesini per intervistare le persone anziane. Ma non ci decidevamo a partire. Finché, poco più di un anno fa, durante una vacanza in Vietnam, è nata l'idea di inventare

questa Banca per salvaguardare e preservare dall'oblio un pezzo di storia del nostro Paese. In realtà c'era un precedente, perché avevo appena realizzato per il Torino Film Festival un documentario incentrato su un signore di 91 anni che raccontava le sue avventure durante la guerra d'Etiopia. Mi ero appassionato non soltanto ad ascoltare il suo racconto, ma anche a girare il video e poi a montarlo.

Come avete cominciato?

Le prime "cavie" da intervistare sono stati, ovviamente, i nostri nonni e gli zii, poi i nonni e gli zii dei nostri amici e quindi i nonni e gli zii degli amici dei loro amici: dopo un mese d'interviste, eravamo già arrivati a 220 filmati. Attualmente sul sito ne vengono pubblicati quattro, cinque al giorno, mentre quotidianamente vengono visualizzate tra le 500 e le 1000 pagine."

Niente male, ma perché avete scelto proprio internet?

Perché a nostro avviso è il mezzo che media il meno possibile quello che deve essere un messaggio puro. La voce, i volti, le espressioni sono parti imprescindibili di una persona e dei suoi racconti. E poi internet è anche il medium dei giovani, ovvero di quelli che più di tutti devono diventare i destinatari della memoria e i custodi dell'esperienza.

Lorenzo, come avete organizzato il vostro lavoro?

Nessuno di noi era un giornalista, per cui ci siamo dovuti improvvisare intervistatori. Poi, piano piano, ci siamo divisi i compiti. Attualmente io e Valentina ci occupiamo della redazione delle interviste e gestiamo i contatti per le collaborazioni che continuano ad arrivarci da associazioni ed enti; Luca gestisce i contatti con gli sponsor e segue la costruzione del sito mentre Franco si occupa

dei con-

tatti con i media e anche lui segue l'apertura delle Banche della Memoria in altri Paesi.

Del presente e del futuro parleremo dopo, ora facciamo un passo indietro. Esaurito il "serbatoio" dei nonni di casa, come avete fatto a trovare gli altri testimoni del tempo?

Siamo andati a presentare il nostro progetto a Irma Maria Re, Presidentessa dell'Università della Terza Età, la quale si è dimostrata subito entusiasta e ci ha portati nelle altre Unitre per poter prendere i contatti con gli anziani. Grazie all'Unitre siamo riusciti a superare lo scoglio più grande, che era quello di avere un tramite qualificato per raggiungere i nostri potenziali intervistati. E poi da quel momento siamo riusciti a crearci i contatti per organizzare il nostro tour di agosto.

Dal 2 al 27 agosto scorso, i nostri quattro eroi sono partiti per un giro d'Italia che ha toccato una quarantina di città dove hanno potuto arricchire enormemente la loro banca dati.

Abbiamo percorso 6.983 chilometri. Siamo stati a Sondrio, Trento, Merano, Treviso, Mogliano Veneto, Reggio Emilia, Città di Castello, Ancona, Aianno, Molfetta, Andria, Bisceglie, Lecce, Matera, Potenza, Tropea, Capo Milazzo, Furci, Taormina, Modica, Noto, Ragusa, Caltanissetta, Capo San Vito, Palermo, Napoli, Caserta, Vico Equense, Roma, Ostia Antica, Monteriggioni, Orvieto, Livorno, Pisa. È stato un giro d'Italia vero e proprio con appuntamenti prefissati dalle Unitre. Ma ci capita-

L'Italia che non c'è più e che non dobbiamo dimenticare rive da qualche mese sul sito della Banca della Memoria: centinaia (per ora) di testimonianze di uomini e donne su come si viveva un tempo sono in rete, affinché i giovani imparino e non dimentichino. L'idea, nata da quattro trentenni piemontesi, è ormai diventata un successo mondiale

va anche di dover allargare il giro per appuntamenti non previsti, specie dopo che il Tg3 nazionale aveva dedicato al nostro tour un servizio. A quel punto la gente ha cominciato a scriverci e a invitarci a casa loro.

Che accoglienza trovavate?

Da parte di queste persone anziane, stupenda. I nonni erano entusiasti di conoscerci.

Spiegami come funziona un'intervista.

Siccome nella stragrande maggioranza dei casi non conosciamo la persona che intervisteremo, la lasciamo parlare spontaneamente. Se ci sono dei parenti, come spesso succede, sono poi loro che cercano di guidarli su quello che vorrebbero

Mario Vaio



venisse raccontato. Noi non facciamo domande prefissate, anche perché c'interessa non solo che ci venga raccontato come hanno vissuto il dramma della guerra, ma anche le piccole storie comuni, gli aneddoti. Certo che i primi cinque minuti sono i più critici. Le persone sono un po' timorose di parlare davanti ad una videocamera. Però, passato questo momento iniziale, diventa difficile fermarle. Solitamente registriamo sempre un'ora di girato, e da ogni intervista cerchiamo di tirare fuori



quattro, cinque storie. I nostri video durano dai due agli otto minuti.

Lorenzo, immagino sia successo che qualche intervistato vi abbia chiesto: "Ma dov'è che potrò vedere la mia intervista?"

Certo, è normale. Gli anziani sentono parlare di internet, in tivù e sui giornali, in modo tendenzialmente negativo, perché la rete è spesso associata ai filmati di youtube, dove i video girati con i telefonini rappresentano magari scene di violenza e di sesso. E allora cerchiamo di spiegare loro dove va a finire l'intervista e soprattutto di far capire lo scopo del nostro lavoro, che è quello di trasmettere ai giovani le conoscenze e i modi di vivere del passato. Ci piace molto sapere che il giorno dopo l'intervista, come è già successo, l'anziano vada dal nipote e gli dica "Sai, sono venuti questi signori, mi hanno fatto un'intervista, me la fai vedere sul computer? Mi fai capire?" Questo vuol dire avvicinarli a internet in maniera molto diversa da quella che è la comunicazione che ricevono normalmente. I familiari poi sono

lute. Però siamo contenti lo stesso di averla fatta. Prossimamente amplieremo questa data-limite, non ci spiacerebbe intervistare qualcuno che ci racconti come ha vissuto gli anni di piombo, per esempio.

Quale Italia avete trovato nel vostro tour?

Quando siamo partiti pensavamo d'imbarbarci in realtà estremamente diverse da un posto all'altro. Invece capisci che non è assolutamente ve-

Gipo Farassino



ro. Molte storie, legate al folklore e alle leggende, sono comuni, dal Nord al Sud. Cambia soltanto il modo in cui le persone te le raccontano. Ma identiche sono le storie, in fin dei conti moltissime persone nel nostro

Paese hanno vissuto le grandi tragedie delle guerre, dei bombardamenti, della fame, della deportazione. Sono drammi che hanno colpito tutti gli italiani.

Lorenzo, qual è la storia che ti ha più colpito?

Mi hanno colpito moltissimo due storie, per fortuna non drammatiche

Una l'abbiamo realizzata a Capo Milazzo ad una signora. La donna ci ha raccontato di quando ha partecipato alla processione di San Giuseppe, patrono dei falegnami, interrotta da uno sciopero improvviso: l'arciprete aveva voluto cambiare la musica che accompagnava la cerimonia, sostituendo le marcette con alcuni inni religiosi. Ma, arrivati alla ripida salita verso la chiesa, i falegnami che reggevano la pesante statua si arrestarono sostenendo che con quella musica la "inchianata" non la potevano fare. Finì che andarono su lo stesso, ma solo quando l'arciprete, sconfitto, permise finalmente alla banda di suonare "Dove sta Zazà". Non è tanto la storia ad averci divertito, quanto il fatto che la donna si fosse divertita come una matta a rievocare quell'episodio della sua vita; partecipava al racconto con un'intensità incredibile, come se l'avesse vissuta solo ieri. Questo è anche il bello della

Banca della Memoria: riuscire a far trasmettere l'emozione che suscita un certo ricordo nella persona. Non solo raccontare un evento, ma anche far vedere come questo evento è stato vissuto. E come questo evento oggi è rimasto nella memoria di quella persona.

L'altra storia divertente che ti ha colpito?

È stata un'intervista che abbiamo fatto a Roma ad una signora che, trasferitasi da Boves nella capitale, ci ha descritto la bella vita romana degli anni Sessanta. E ci ha raccontato di quando, ballando ad una festa con un distinto signore americano, non si era accorta che il suo cavaliere fosse addirittura Ted Kennedy. Al che la donna, candidamente, gli aveva detto: a

me pare di conoscerla, non è che lei viene per caso da Cuneo?

Naturalmente, non mancano le storie toccanti.

Certo, come quella di un uomo di Livorno che ci ha raccontato il suo ritorno in Italia da un campo di prigionia in Germania con altri tre reduci. Un viaggio della speranza compiuto a bordo di biciclette. Ma la parte più toccante è stato il racconto del ritorno a casa, con la scena del padre che lo vede arrivare da lontano, lascia cadere la moto per l'emozione, gli si fa incontro, l'abbraccia, piange a dirotto. Il signore che abbiamo intervistato non ha retto all'emozione, ha pianto, e subito dopo si è arrabbiato per essersi commosso davanti ad estranei. Ecco, capita spesso alle persone anziane di arrabbiarsi per la troppa commozione, e per non essere riusciti a controllare le proprie

Dino Barberis



emozioni. Naturalmente spieghiamo loro che, in fase di montaggio, queste scene di gente che piange le tagliamo. Personalmente non mi sono mai piaciuti i programmi televisivi costruiti sulle lacrime delle persone.

Quindi l'argomento più ricorrente nei vostri video è la guerra?

Sì, i ricordi importanti sono soprattutto legati alla guerra e a tutte le sofferenze da questa causate.

Nella vostro sito spiegate che Banca

Anna Campori



della Memoria è un progetto in grado di generare ricchezza, sia culturale sia economica: in che modo, Lorenzo?

La logica della Banca della Memoria è particolare, nel senso che abbiamo deciso non di fare un'associazione, ma una s.r.l. perché una s.r.l. ti permette di vendere spazi pubblicitari e quindi dare anche un valore di tipo economico alla memoria. Vogliamo far capire che preservando la memoria si può raggiungere un valore economico. Come? In modo etico, perché non ci piace sfruttare i ricordi delle persone, la loro memoria. Per cui ci siamo dati l'obiettivo di coprire con gli sponsor i nostri costi vivi e di devolvere tutto quello che guadagniamo come utile ad associazioni a supporto degli anziani e a favore dei bambini. Noi vogliamo costruire un ponte ideale di memoria tra la vecchia e la nuova generazione.

Come vedete la riuscita di quest'impresa?

Speriamo di riuscire a farlo, per adesso è ancora dura trovare degli sponsor, nonostante la stampa abbia parlato moltissimo di noi, e anzi grazie a questo molte associazioni si stanno interessando al nostro progetto, anche perché noi puntiamo molto sulla "corporate social responsibility" delle aziende, per aderire ad un progetto non tanto per il numero dei click che fanno sul tuo banner,

ma più che altro perché stai preservando la memoria diffusa dell'Italia e il ricordo di modi di vivere che oggi non esistono più.

Parliamo del futuro: è vero che avete intenzione di creare Banche della Memoria anche all'estero?

Sì, il nostro obiettivo è aprire delle redazioni all'estero

basate su collaborazioni spontanee che ci stanno già arrivando dalla Germania, dall'Inghilterra, dalla Spagna, dagli Stati Uniti. Spesso a proporci queste partnership sono cittadini italiani che vivono in quei paesi. Ad accelerare tantissimo l'evoluzione internazionale del nostro sito è stato un articolo uscito sullo Spiegel online, che ci ha permesso di farci conoscere in tantissimi posti nel mondo. ■



entusiasti, anche perché gli intervistati lo sono. Infine i familiari sono contenti perché sanno che avranno sempre un ricordo del loro caro.

È mai successo ad un familiare di ascoltare per la prima volta dalla bocca del loro parente una storia che non conoscevano?

Sì, è successo alcune volte di raccogliere storie da una persona che diceva: io questa storia non l'ho mai raccontata a nessuno. La racconto a voi forse proprio perché siete così distanti, così al di fuori. E i parenti molto spesso si stupivano.

Perché intervistate persone nate prima del '40?

L'obiettivo era quello di selezionare persone che avessero un ricordo vivo della guerra. Abbiamo anche trovato persone nate molto prima del '40, come una signora di 103 anni di Ivrea. Siamo riusciti ad intervistarla anche se obiettivamente è stato molto difficile per le sue condizioni di sa-

Due ruote di libertà



Roberta Arias

Parola d'ordine? Tutti insieme, tutti in moto.

In sella alla loro moto cavalcano la vita Lucky, Joker, Bepi, Buba, Rino, Rollo (detto "Rollo ma non mollo"), Igor e Iena. Li incontriamo a Bruino, ai piedi delle montagne, in una nebbiosa serata di inizio autunno, perfetta per entrare nell'atmosfera biker.

Il direttivo del Motoclub Lupi da Branco ci attende: abbiamo un gancio alla rotonda con Lucky, sosia di Vasco Rossi, non a caso su due ruote anche lui.

Ci accoglie e ci porta nella "Tana dei Lupi": un grande salone, un tavolo lungo in legno robusto, un bancone da bar molto "American", una moto vincitrice del primo premio per le decorazioni e, di fronte, un divano. Lungo le pareti un film scorre davanti ai nostri occhi: fotografie, sorrisi, abbracci, facce buffe, incontri passati, medaglie, coppe, stemmi, frasi celebri, firme, tante firme, e non ultimo, appoggiato al muro, un piccolo (si fa per dire) frigorifero arancione e nero, in tipico design Harley Davidson che fa *pendant* con la testa di lupo di ceramica appesa al muro poco al di sopra, a sua volta decorato con pendagli tipici dei pellerossa, penne d'aquila e molto altro. Per un attimo sembra davvero di vivere in un'altra dimen-

sione, quella sciamanica e istintiva che traspare dai villaggi di antiche tribù, mischiata ad una sensazione, ben tangibile a pelle, di attimi vissuti, di cose fatte e scolpite nella memoria, sul muro e dentro ad ognuno dei membri del Motoclub. Basta guardarli negli occhi, osservare come si

muovono, come si vestono, come camminano, le loro mani, i loro capelli un po' selvaggi, la loro dolcezza mista ad avventura, per capire di essere appena entrati in un microcosmo: umile e schietto, orgoglioso e combattivo.

A dispetto dell'immaginario comune, in cui troneggia l'icona del biker burbero, scontroso, tatuato, vestito di pelle e con bandana al collo, la realtà ci stupisce: di fronte a noi abbiamo persone pacifiche e semplici, ricche di sentimento e sicure di sé. Sono i Lupi delle Valli di Bruino: uomini e donne, nulla di più normale, gentili e dolci, innamorati della libertà e della vita da biker, diversi per carattere e indole, ma identici negli intenti, nella condivisione della stessa passione e del senso di libertà assoluta.

Cominciamo a rompere il ghiaccio con Bepi, il Presidente del Motoclub. *"L'idea di fondare un Motoclub è nata nel '95, davanti ad una birra in un pub di Cumiana. Eravamo un gruppo di amici legati da una forte passione per la moto. Da dieci anni giravamo come nomadi tra un locale e l'altro per vederci... e così ci è venuta voglia di avere una sede, un luogo fisso, qualcosa di più importante che ci tenesse uniti"*. Il 22 maggio, per la precisione alle ore 23:00, nascono i Lupi da Branco di Bruino: *"Siamo riusciti a coronare e legalizzare un sogno, finalmente"*. La scelta del nome non sembra essere stata facile. Bepi ci confessa, infatti, che dopo una caterva di proposte, "Lupi da Branco" ha avuto la meglio: *"Ci è piaciuto il concetto di lupi da*

branco, un po' per la vicinanza alle montagne, alla Val Sangone dove qualche lupo viveva ancora fino a pochi anni fa, un po' per l'affinità che sentiamo con questo animale: il fatto di sentirci spiriti liberi, che vivono in modo naturale, seguendo l'istinto, come fa il lupo, che oltretutto vive in branco, come noi, sempre insieme, in gruppo, uniti sulla strada come nella vita".

Bepi lavora nel settore meccanico, ha un'officina che in gergo si chiama

di "customizzazione" (tradotto: un'officina dove si decorano le moto, personalizzandole) e nel tempo libero, come fanno tutti gli altri del Motoclub, si dedica ad organizzare, progettare e mettere in moto (letteralmente!) una serie di iniziative. Importantissimo è il motoraduno che ogni anno riscuote il suo bel successo:

nel 2007 i Lupi da Branco hanno dato vita al più bel motoraduno della Federazione. Pochi, ma attivi: da 10 che erano nel 2005, i Lupi oggi sono 35, di cui operativi 27.

Sono un Motoclub federato, senza fini di lucro. Essere federati permette di avere molte agevolazioni, assicurazioni e soprattutto è comodo ai fini della documentazione, non si rischia di avere dei problemi con le forze dell'ordine. Appartengono alla FMI (Federazione Motociclisti Italiani) anche altri Motoclub, come i Dirty Bikers e i Cinghiali delle Alpi di Germagnano, gli Old Mountains Bike di Carmagnola, i Friends on the Road di Avigliana e altri presenti in Piemonte.

I Lupi si autofinanziano e coprono le

spese per l'organizzazione dei motoraduni con il biglietto d'ingresso e con ciò che riescono a tirare su. Ma tutto quello che arriva dalle manifestazioni viene regolarmente devoluto in beneficenza, per la ricerca contro il cancro a Candiolo, alla Croce Verde di Cumiana, al Centro Pier Giorgio Frassati a Rivoli e, com'è successo ultimamente, per il rifacimento di una parte della chiesa di Bruino. E meno male che il lupo viene tradizionalmente associato al Male! Qui la storia è ben diversa: dietro al "pelo" e alla voglia di istinto c'è un gran cuore che batte per gli altri, per il valore dell'amicizia e dell'aggregazione.

Un po' emozionati e molto umili nell'ammetterlo, i Lupi ci raccontano che questo Motoclub è molto di più di ciò che sembra: è un rifugio, è il luogo in cui trovarsi e parlare, non solo di moto. Qui si soffre insieme, come in una grande famiglia dove gioie e dolori si incrociano e dove si scrivono storie di vita, belle e brutte. *"O tutti o nessuno è il nostro pensiero: qui si cresce insieme, si corre verso la libertà quando c'è il sole, ma anche quando c'è pioggia"*, dicono in coro. *"Ci si affeziona, ci si confronta, ci si aiuta ogni giorno, si progetta tutto in branco e anche quando qualcosa va storto, si cerca di raddrizzarlo per il bene del gruppo"*.

I lupi hanno anche creato una linea "Lupi da Branco", il cui logo, un lupo che ulula alla luna, personalizza l'immagine di felpe, giubbotti in pelle nera, poster, cuscini, e persino il loro sito www.motoclublupidabranco.it.

Attivi sul territorio piemontese, i Lupi stanno dando voce ad un progetto gestito dal Coordinamento Motociclisti Italiani in difesa dei diritti dei motociclisti. Gli obiettivi a cui il coordinamento ambisce sono la riduzione del pedaggio autostra-

Per i Lupi da Branco - attivissimo motoclub di Bruino - nulla vale quanto l'amicizia e lo spirito di gruppo. E nulla paga come una corsa nel vento, in piena libertà, tutti insieme, bambini compresi. Tra moto superdecorate e il sosia di Vasco Rossi, ecco il racconto di una serata speciale in Valsangone, dove un tempo i veri lupi ululavano alla luna



dale per le moto, l'adeguamento dei parcheggi nelle città e nelle aree di sosta dell'autostrada. Soprattutto, più urgente di altri punti, è la questione relativa ai guardrail. Da mesi è partita una petizione per rivedere il materiale con cui sono fatti attualmente, perché sono troppo duri e pericolosi in caso di urto: andrebbero modificati, infatti, affinché il motociclista non si tagli il viso, o peggio, sbattendoci contro.

La forte appartenenza, l'unione e la solidarietà che scopriamo esserci qui ricorda il concetto di *Brotherhood*, di fratellanza. Accomunati da uno stesso sentire, tutti i componenti del gruppo si sentono fratelli e figli di una stessa madre che è l'amore per la vita da biker, e come tali si comportano. *"Quando andiamo ai motoraduni, racconta Bepi, passiamo quasi tutto il tempo, anche due giorni, a salutarci: anche se non ci conosciamo tutti, ci salutiamo e parliamo perché sappiamo di essere della stessa specie, di amare le stes-*



socio più vecchio, il Lupo più saggio, che conosce bene come si viaggia, protegge il branco chiudendo la fila. Attenzione però: come in tutte le strutture comunitarie che si rispettino ci sono delle gerarchie e ogni membro ha una sua carica, una mansione da svolgere. Ci si ritrova

gressi, una bella vittoria se si pensa alle condizioni del tempo".

Andare ai motoraduni è uno scambio, un gesto di solidarietà: *"Io vengo al tuo motoraduno, tu vieni al mio. Ci si conosce, si fa conoscere il proprio Motoclub... è un dare-avere divertente!"* E poi, ai raduni dei Lupi c'è sempre la premiazione della più bella moto customizzata, e i premi non sono bazzecole, si parla di antifurti satellitari e di viaggi!

Come scatta il colpo di fulmine per la moto? Lucky prende la parola: *"Lo senti da dentro, senti il rumore del motore e ti innamori, e poi quando ci sali senti le vibrazioni. Non c'è un perché: ti piace e basta".*

Per essere Lupi da Branco occorre una moto particolare? *"Niente affatto, l'unica regola, se vogliamo dire così, dice Bepi, è che sia vissuta con il cuore, anche customizzata se vuoi, purché diventi una parte viva della tua giornata: non un oggetto bello da sfoggiare solo la domenica o per farsi vedere. Dev'essere la tua moto, una sorta di prolungamento di te stesso, una parte di te".*

Il modello invece non ha importanza. O meglio ce l'ha in base a come sei, in che modo intendi vivere la moto. Per un cultore della storia della moto e attento al motore nulla è meglio del cuore battente di una Guzzi, mentre gli amanti del mito vogliono perdersi nel ruggito di un'Harley Davidson.

I Lupi, ridendo, azzardano una piccola classificazione dei modelli di moto. Nel gergo biker possiamo elencare i "plasticoni da strada"

(carenate da strada), i "saltafossi" (enduro) e le "ferraglie", cioè le *custom* con le cromature. Comunque vada, modello a parte, Lupo da strada su due ruote si nasce. C'è anche chi si avvicina negli anni, da adulto, ma è raro. Andare in moto è un modo di vivere, un qualcosa che ti nasce da dentro e che aumenta viaggiando. Quando sei sulle due ruote ti senti uno spirito libero all'avventura. Bepi commenta che andare in moto è rilassante e scarica molto, anche a fine giornata, ti rimette in pace col mondo e l'angoscia se ne va; mentre Luisa, l'unica donna presente nel direttivo e una delle tre che guida la moto, pensa che faccia bene al carattere ed aiuti a diventare più espansivi, più diretti con la gente. *"Per cavalcare le due ruote bisogna essere sportivi, giovani. Dentro e fuori: sicuramente agili e pratici e, soprattutto, istintivi".* È un bisogno, commenta Luisa, che devi cercare di soddisfare: *"Io ad esempio, quando ho due ore libere, prendo la moto e via, tutto il resto scompare".*

Lucky, cresciuto in Romagna e, come si diceva, il "Vasco" dei Lupi da Branco, è in pensione, ma dedica gran parte della giornata alla sua moto: *"È più forte di me, mi piace moltissimo, anche perché è un modo per condividere esperienze importanti con dei veri amici".* Al Branco si sono aggiunti, già da qualche anno, Fabio e Diego, i comici del duo "Mammut": ai motoraduni fanno gli speaker e si prestano a mettere in scena gag di cabaret, seguiti a ruota da Lucky, scambiato puntualmente per Vasco ma che, ironia della sorte, per quanto identico a lui, non riesce a cantare e memorizzare le sue canzoni. ■



se cose". Lucky, con i suoi occhiali gialli da sole, aggiunge: *"Una volta, di recente, sono caduto durante un'uscita, ho dovuto fermarmi, mi ero fatto parecchio male. E tutti si sono fermati con me, non mi hanno mollato un secondo, mi hanno soccorso e sono rientrati perché io non potevo continuare il giro. È stato brutto farsi male, ma bellissimo vedere come mi hanno tutti aiutato, tutti."* Non a caso la forza di questi Lupi è sempre stata l'amicizia, l'amore per la moto, le feste e la solidarietà verso gli altri. Regole fondamentali, da sempre.

I Lupi sono tutti accoppiati e viaggiano con la compagna al seguito e, da qualche anno, anche con i bambini.

Di solito i Lupi da Branco fanno fila su strada: il direttore turistico (così è chiamato) apre strada, mentre il

tutte le settimane, per portare avanti i progetti; non vi è nulla di imposto, ma ci sono delle regole da seguire, altrimenti è il caos. Per esempio, in questo periodo i Lupi stanno preparando il prossimo motoraduno, che sarà probabilmente a fine maggio 2009. Spiega Lucky: *"Non è semplice. Serve organizzazione. È un lavoro lungo, ci vanno mesi per metterlo a punto: permessi, pubblicità, spettacoli, contatti, bancarelle, allestimenti vari, logistica, assicurazioni. Nulla può essere trascurato, ogni dettaglio dev'essere perfetto e ben calcolato. Certo, qualcosa di storto capita sempre, ma non si può davvero tralasciare nulla".* I risultati, alla fine, sembrano buoni, come il cibo proposto durante l'evento. *"L'anno scorso, con l'acqua battente per tre giorni consecutivi, con il fango alle ginocchia, abbiamo fatto 750 in-*



Il cinema secondo Louis

Daniela Muretto

Entrando nello studio di Louis Nero sono accolta da un buon profumo d'incenso: il bastoncino sta bruciando, discreto, su un mobile. I colori dei mobili sono scuri: rosso, nero; ci sono moltissimi libri. Louis è vestito totalmente di nero, così come neri sono i suoi lunghi capelli raccolti in una coda di cavallo, la sua barba e i suoi occhi, profondi, inquietanti, gli unici a tradire la sua giovane età. Ha soltanto trentun anni e già cinque film all'attivo; uno in lavorazione e un altro in progetto. In tasca una laurea in cinema che a breve raddoppierà con filosofia teoretica. La chiacchierata inizia in un clima amichevole: con Louis ci conosciamo da anni.

Da cosa nasce il tuo amore per il cinema?

Da un incidente di percorso. Avevo circa 18 anni quando ho iniziato a fare cortometraggi. Poi sono passato a progetti più impegnativi, fino ad approdare a "Golem", il mio primo film. Una pellicola girata tra Praga, Lione e Torino, ambientata nel mondo della magia. Il centro è la figura del Golem, una creatura alchemica praghese evocata dal rabbino per proteggere il ghetto dall'invasione dei tedeschi, che incolpano gli ebrei dell'uccisione dei bambini cristiani, che si dice vengano utilizzati per fare il pane azzimo. Il soggetto è analizzato dal punto di vista dell'alchimia, che poi è diventato il mio percorso principale.

Quindi l'esoterismo è un tema che ti interessa?

Sì, è presente in quasi in tutti i film, anche se trattato in modo diverso da "Golem"; ne è il comune denominatore. La mia cultura si può definire esoterica a tutti gli effetti. Le mie letture preferite sono saggi che trattano questo argomento, non però riferiti alla magia pratica, che non mi interessa affatto, ma a ciò che sta dietro.

Quando il film è uscito, eri molto giovane. È stato difficile realizzarlo?

Ho impiegato tre anni a montarlo, perché il lavoro di animazione l'ho fatto personalmente, un fotogramma alla volta. Problematica anche la distribuzione. Ho deciso di girare sei mesi con il camper presentando-



Louis Nero con Faye Dunaway

lo in tutte le piazze, in tutti i cinema d'Italia. Una fatica che alla fine ha pagato: il film è stato comprato da Medusa. La casa cinematografica ha fatto un dvd che oggi, dopo nove anni, sta ancora vendendo. Poi, a ventun anni, è venuto "Inferno", un mediometraggio. Una rivisitazione dell'Inferno di Dante. Torino era l'inferno, il Po, l'Acheronte.

La visibilità però è arrivata con "Piano Sequenza"...

Sicuramente è la pellicola che mi ha fatto conoscere a livello nazionale e internazionale. È stato il primo progetto al mondo girato in unica sequenza. Veramente prima aveva provato a farlo Alfred Hitchcock, che era molto più bravo ed interessante di me, ma aveva il limite fisico della pellicola: ogni undici minuti doveva fare lo stacco. Grazie alla tecnologia digitale, non avendo quindi il limite tecnico, sono riuscito a fare un'ora e trenta minuti di girato. Altra differenza tra il mio film e quello di Hitchcock è che il suo film era girato in una stanza, mentre il mio in tutta Torino. Poiché la possibilità di girare era unica, ho dovuto studiare a memoria ogni movimento

di campo; la camera si muove, salta nei balconi, entra nelle macchine in corsa: è stato molto impegnativo. Dopo è venuto "Hans", che prende spunto da Il piccolo Hans di Freud, un testo che tratta la schizofrenia dei bambini, che ho un po' miscelato con Kafka. Il film aveva nel cast Franco Nero, Silvano Agosti ed Eugenio Allegri; è stato il primo con dei nomi importanti. Soprattutto c'è stato l'incontro con Franco Nero, col quale continuo a lavorare.

Ti occupi anche della distribuzione dei tuoi film?

Certo. Nel 1998 ho fondato L'Altrofilm, una società di produzione e distribuzione. Abbiamo iniziato con il distribuire opere prime, ma sempre e solo di estrema qualità.

Infine, "La rabbia" È un film sul mondo del cinema, con un soggetto particolare. L'ho realizzato grazie all'aiuto delle persone di cui mi sono conquistato la fiducia nell'arco di questi anni. Il cast era molto importante, con attori tutti provenienti dal cinema di qualità. Quegli stessi attori che hanno reso importante il cinema italiano nel mondo. Artisti che hanno parteci-

pato non certo per il lato economico (hanno avuto un gettone di presenza bassissimo), ma perché era un film a favore del cinema d'autore.

È stato un successo?

Siamo stati candidati nella Cinquina della Musica al David di Donatello e la pellicola sta vendendo bene all'estero. È stato un dono del cielo! Era improbabile che un film indipendente arrivasse a quei livelli, era in concorso con film giganteschi: "Caos Calmo", Muccino, Ivano Fossati, solo per citarne alcuni. Tutti nomi altisonanti, noi eravamo i più sconosciuti. Forse c'è stato un cortocircuito, si sono sbagliati.

Che ne pensi dei festival?

Vincere i premi è difficile. Da quando ho iniziato a lavorare, l'ambiente è cambiato molto. Le produzioni e le distribuzioni hanno capito che i festival sono importanti per il lancio dei film, quindi se prima governavano solo il mercato, adesso governano anche i festival e riescono ad imporre le tendenze. I premi sono importanti dal punto di vista economico; un film che arriva a Venezia, da un milione di incasso può arrivare a 20 milioni.



Quali sono i progetti futuri?

Due progetti distributivi quest'anno: "Ex-Drummer" e "Mario il Mago". Sto anche preparando due nuovi film; ora vedremo in base agli eventi quale partirà prima. Uno l'ho scritto con Damiano Damiani, il regista de "Il Giorno della civetta", e dovrebbe essere girato tutto a New York. Abbiamo già fatto i sopralluoghi negli Stati Uniti, dove gireremo gli esterni. Il cast è di primo livello: parliamo di artisti con sei Oscar. Gli interni invece pensavo di girarli a Torino. In questo film sarò il produttore effettivo, ma non costerà cifre incredibili. Gli attori li abbiamo conquistati col progetto, non con il denaro. Il secondo progetto riguarda Federico Fellini. Sto scrivendo "La vita immaginaria di Federico Fellini", progetto sul quale ho già avuto l'adesione di tutti i suoi strapremiati sceneggiatori. Alcuni partecipano direttamente, altri faranno una consulenza.

E per la vita privata hai spazio? Vita e lavoro per me sono la stessa cosa. Il cinema è quello che mi piace fare, l'ambiente è quello in cui mi piace vivere, i posti in cui mi diverto di più sono i festival. Contemporaneamente porto avanti il mio percorso culturale, che indirettamente ha a che fare con il cinema.

Che cosa vuoi sviscerare con i tuoi film?

Il cinema che voglio fare dà fortissima valenza all'immagine; la trama viene "usata". Vorrei si tornasse a concepire la cinematografia come forma di espressione artistica. Un film può essere scomodo o noioso, questo non è importante, ma non può essere puro intrattenimento. Personalmente quando vado a vedere un film, voglio uscire preoccupato, dubbioso, arrabbiato, non dimenticarmi immediatamente cosa ho visto.

La magia è un tema ricorrente nelle tue produzioni. I testi la dividono tra bianca e nera. Tu a cosa ti rifai?

In realtà la magia è la stessa. Alcune teorie parlano di iniziazione e contro-iniziazione. La magia cambia

la percezione. Credo sia riuscire a vedere dove altri non vedono. Si affinano i sensi, che quindi lavorano meglio. Se esaminiamo la questione con logiche spiritistiche, gli spiriti vivono su uno schermo visivo differente, che noi non percepiamo a causa della frequenza della luce. La strada che m'interessa è comunque quella del potenziamento dei sensi. L'uomo per ora sta usando solo il 10% del cervello; se riuscissimo a utilizzare tutto il nostro potenziale, cosa potremmo vedere?

Che opinione ti sei fatto dei film cosiddetti di cassetta e delle fiction?

È la morte del cinema. Forse dopo la distruzione ci sarà una fenice e si prenderà una strada differente, ma bisogna vedere come rinascerà. La fine della sala invece è inevitabile. Se il cinema d'autore rimarrà, dovrà trovare qualcosa che lo distacchi completamente da quello commerciale. Sono ormai due settori che non hanno niente in comune tranne il supporto. I miei temi, come ho già detto, hanno uno sfondo esoterico. In alcuni soggetti è evidente, in altri più velato. Amo questa cultura e mi piace diffonderla, farla conoscere.

Molte persone però vedono il cinema come momento di evasione. Ti rispondo con una metafora. Il cinema d'autore sta al prodotto commerciale come un quadro di Picasso ad una stampa. Ci sono individui esigenti che vanno al cinema per riflettere e chi va per distrarsi. Non posso dare giudizi in merito. Alcuni vivono senza aver mai letto un libro, magari hanno smesso appena terminata la scuola. Personalmente andrei allo stadio a divertirmi.

Secondo te quindi il film non può essere divertimento?

No, può essere anche comico, ma non una baggianata come si vede in certi casi. Posso concepire proiezioni più leggere, ma non l'assenza totale di contenuto. Anche i messaggi che lanciano non sono molto edificanti. Certe trame sono diseducative; il messaggio è che basta far la velina per fare carriera. Oltre all'idea di realizzare facili guadagni, che non è poi così vera, impazza la cultura dell'apparire, mentre alcuni personaggi durano poco più di una stagione e poi scompaiono. Pensiamo per esempio ad Anna Magnani, lei non ha mai fatto film commerciali, ma ha lasciato un patrimonio inestimabile di emozioni.

Credi in Dio?

Credo nei poteri della mente umana. Penso ci siano miliardi di energie,

ma non identificabili con un Dio che coordina il tutto. Poi anche se ci fosse questa identità, per sua definizione è inconoscibile, quindi stiamo perdendo del tempo a parlarne...

Il bene e il male?

Esistono persone che governano queste energie. La ricerca spirituale è personale, difficilmente può influenzare gli altri. La distinzione tra bene e male cade, diventa molto sottile. Chi arriva a certi livelli diciamo di illuminazione esce automaticamente fuori dalla società. Il concetto di materialità viene eliminato. Il lavoro non può coincidere con questo tipo di ricerca che richiede tanto tempo. Non si può lavorare in fabbrica o fare il manager.

Credi nella reincarnazione?

Credo nella reincarnazione?

Non sempre. Specie se si osserva quanto accade intorno a noi. A quanto pare più ci si muove nel modo sbagliato e più si viene premiati dal sistema. Un karma più profondo forse esiste. Se operi per il bene qualcosa torna indietro.

Cosa vorresti si avverasse nella tua vita?

La possibilità di realizzare sempre i miei progetti e lavorare con le persone che stimo. L'arte è un mezzo per conoscere esseri umani che possono insegnarti delle cose. Però devi essere riconosciuto, se lo sei certe persone ti si avvicinano. Fellini non avrebbe mai accostato certi personaggi se non fosse stato Fellini. Ad esempio l'incontro con Gustavo Rol: un personaggio che non gli avrebbe certo dato udienza.

Ti piace Torino?

Sì, anche se ultimamente si è troppo aperta al mondo. Vuol diventare una capitale europea e così sta perdendo la sua natura. Torino è diversa da tutte le altre città d'Italia, è una città particolare, introversa; perché deve diventare come Milano o Vienna?

Quale paese del mondo ti ha colpito di più?

L'Italia è il paese dove si percepisce il gusto del vivere. Torino, Bologna e Napoli sono le città più interessanti dal punto di vista culturale. A New York trovo ci sia una grande tristezza; la gente non si gode la vita, pensa solo al lavoro. Per un impiegato è impensabile uscire la sera e senza uscire di casa è difficile fare amicizia. Solo pochi privilegiati possono permetterselo.

Che rapporto hai con la solitudine? Ottimo. È obbligatoria, fondamentale, se non c'è solitudine non c'è spazio di riflessione e quindi di creazione. Le idee mi vengono nei momenti di solitudine. Un artista non può avere la quotidianità che bussa alla sua porta, deve avere spazi forse maggiori di altri. La tua compagna di vita è l'arte.

Chi è Louis Nero?

Uno che sta cercando.

Già cinque film all'attivo e molti altri progetti in cantiere: a soli 31 anni Louis Nero è uno dei più promettenti registi dell'ultima generazione. Il ritratto di un giovane e un po' misterioso artista torinese, per il quale hanno lavorato mostri sacri del cinema come Arnoldo Foà, Franco Nero, Faye Dunaway, Giorgio Albertazzi e Philippe Leroy



LE ENOTECHICHE REGIONALI DEL PIEMONTE

Enoteca Regionale del BARBARESCO

Piazza del Municipio, 7
12050 Barbaresco (Cn)
Tel. 0173/635251 - Fax 0173/635942

Enoteca Regionale dei Vini della PROVINCIA DI TORINO

Palazzo Valperga di Masino
10014 Caluso (To)
Tel. 011/9894935/4 - Fax 011/9894990

Enoteca Regionale del BAROLO

Piazza Falletti, 1
12060 Barolo (Cn)
Tel. 0173/56277 - Fax 0173/560512

Enoteca Regionale di NIZZA

Via Crova, 2
14049 Nizza Monferrato (At)
Tel. 0141/793350 - Fax 0141/724683

Enoteca Regionale CAVOUR

Via Castello, 5 - Castello di Grinzane
12060 Grinzane Cavour (Cn)
Tel. 0173/262159 - Fax 0173/231343

Enoteca Regionale di CANELLI E DELLE TERRE D'ORO

C.so Libertà, 65/a - 14053 Canelli (At)
Tel. 0141/832182 - Fax 0141/851286

Enoteca Regionale del ROERO

Via Roma, 57
12043 Canale (Cn)
Tel. 0173/978228 - Fax 0173/979717

Enoteca Regionale di GATTINARA e delle TERRE DEL NEBBIOLO NORD PIEMONTE

C.so Valsesia, 112 - 13045 Gattinara (Vc)
Tel. 0163/834070 - Fax 0163/834070

Enoteca Regionale della SERRA

Via al Castello, 2 - Castello di Roppolo
13040 Roppolo (Bi)
Tel. 0161/98501/987520 - Fax 0161/987510

Enoteca Regionale COLLINE DEL MOSCATO

Piazza XX Settembre, 19 - Castello dei
Busca - 12056 Mango (Cn)
Tel. 0141/89291 - Fax 0141/ 839914

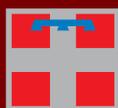
Enoteca Regionale di ACQUI TERME

Piazza Levi, 7 - Palazzo Robellini
15011 Acqui Terme (Al)
Tel. 0144/770273/4 - Fax 0144/350196

Enoteca Regionale del MONFERRATO

Palazzo Callori
15049 Vignale Monferrato (Al)
Tel. 0142/933243 - Fax 0142/933243

UN VIAGGIO PER SCOPRIRE I GRANDI VINI
PIEMONTESI ASSIEME AL FASCINO E AI PIACERI
DEI TERRITORI CHE LI PRODUCONO



REGIONE
PIEMONTE

www.regione.piemonte.it/agri
www.enotecheregionalipiemonte.it

Il Brigante della Fraschetta

Luca Rolandi

Il suo nome è Giuseppe Antonio Mayno (o Maino o Majino), detto Mayno della Spinetta (*Maien d'la Spinetta*), professione bandito: ribelle, feroce ma generoso, un Robin Hood piemontese vissuto tra il XVIII e XIX secolo, operante non già nella leggendaria foresta di Sherwood, bensì nella meno prosaica macchia della Fraschetta: un territorio vasto e pianeggiante, un tempo boschivo, tra la piana di Marengo e la pianura che scivola verso gli Appennini e da lì al mare. Tra i briganti piemontesi che vivono nella regione nord-occidentale, fra la

Storia e leggenda di Giuseppe Antonio Majno, il Robin Hood dell'Alessandrino; per i soldati di Napoleone era un bandito; per i contadini, un eroe. Ancora oggi, a distanza di duecento anni, le sue gesta rivivono nei racconti dei cantastorie, negli spettacoli di marionette e nei teatri

prima campagna napoleonica (1796) e la fine dell'impero del Bonaparte (1814), "Majno" è certamente il più celebre e ricordato dalla tradizione popolare: rappresenta, per il popolo e i suoi seguaci, "l'Imperatore della Fraschetta" e per i francesi "il terrore dei Dipartimenti al di là delle Alpi".

Majno è un *frascarolo* o *mandrognolo*, appartiene quindi a un popolo che discenderebbe dai Saraceni i quali, a partire all'incirca dall'anno 870, dalla loro base di *Frasinetum*, non lontano da Saint-Tropez, in Provenza, per oltre un secolo avrebbero terrorizzato il Monferrato con scorribande e razzie al di qua delle Alpi. Questa origine spiegherebbe la proverbiale "riottosità" degli abitanti dei paesi nelle immediate vicinanze di Alessandria, conosciuta un tempo per tutta la Valle

Padana. In passato si diceva addirittura che in terra Mandrognolo "seminando fagioli nascevano ladri" e che "non necessitavano cimiteri, giacché gli abitanti morivano sicuramente in prigione".

Nell'impenetrabile "Fraschetta", nel borgo di Spinetta Marengo (a pochi chilometri da Alessandria di cui è oggi sobborgo e frazione) nasce dunque Giuseppe Antonio Mayno - secondo alcuni nel 1780, secondo altri nel 1784. Giuseppe Mayno e Maria Riveda, i genitori, sono contadini, mentre l'unico dato certo e documentato è che Giuseppe Antonio Mayno nel 1803 si sposa con la nipote sedicenne del parroco di Spinetta, tale Cristina Ferraris (o Ferrari).

Secondo alcune fonti Mayno è analfabeta, secondo altri ha un'istruzione ben superiore alla media dei suoi paesani, avendo passato qualche anno della giovinezza in seminario. Quella terra brucia di ribellione e tanti sono gli episodi d'intolleranza verso i francesi. Per esempio nel 1796 un omonimo, tal Antonio Maino detto "Passapertutto", forse parente del nostro, e Andrea Oddone, operano aggressioni e depredamenti sulla strada fra Alessandria e Tortona, assassinando almeno sette francesi. Nel 1799, quando si vota il plebiscito per l'annessione alla Francia, i comuni della Fraschetta alessandrina, da Pozzolo Formigaro, Mandrognolo, Spinetta, Frugarolo, Castellazzo, fino a raggiungere l'Acquese fino a Strevi, si ribellano e disertano il voto. Oviglio, Sezzadio, Castelferro insorgono. Ad Alessandria, Ubaldo Piola comanda la Guardia Nazionale e si prepara alla difesa della città dai possibili assalti dei contadini insorgenti, riesce a respingerli e li insegue fino a Castelferro dove è a propria volta respinto dai contadini e dai briganti. Mayno, "l'Imperatore della Fraschetta", detto anche "Re di Marengo e Imperatore delle Alpi", inizia ufficialmente la sua attività di brigante proprio il giorno del matrimonio, quando essendo venuto meno al divieto delle autorità francesi di portare le armi da fuoco, spara per



festeggiare la sposa, e all'accorrere dei gendarmi, pare ingaggi un conflitto a fuoco ferendo o uccidendo "un maresciallo". Si dà alla macchia e si organizza, diventando in poco tempo il terrore dei francesi. A Marengo, proprio dove il 16 giugno 1800 Bonaparte trionfa contro le armate di mezza Europa, i generali napoleonici devono, per molti anni, contrastare con risolutezza e determinazione le scorribande dei *ribelli della Fraschetta*, che già prima delle gesta di Mayno erano attivi nella loro opera di rivoltosi.

La banda del brigante non raggiunge mai le dimensioni attribuitele dalle storie e leggende successive. Forse soltanto in alcune circostanze riesce a raggruppare i duecento uomini, ma la base non comprende più di cinquanta-sessanta ribelli. Il 4 dicembre 1803 il Prefetto del Dipartimento di Marengo scrive al Sindaco di Alessandria una lettera in cui vengono per la prima volta citati i "Frères Mayno", qualificati come ladri e non ancora come briganti. Nella banda di Mayno militano infatti anche i fratelli di Giuseppe Antonio, ossia Francesco Antonio, più anziano di Giuseppe, Giovanni, di poco più giovane, e il quattordicenne Domenico.

Sembra proprio, poi, che Mayno della Spinetta goda di connivenze e complicità fra la polizia. Lo stesso commissario Dellepiane, individuo intrigante e corrotto, che i france-

si incaricheranno delle indagini sulla banda di Mayno, fa il doppio gioco ed evita di interferire con le attività dei briganti. Intanto il 19 gennaio 1804 Mayno diventa padre di una bimba, Maria Teresa,

e il 2 dicembre dello stesso anno (giorno dell'incoronazione di Napoleone), la banda di Mayno si rende protagonista di un'altra impresa, fermando fuori Alessandria, nei pressi di San Giuliano Vecchio, al bivio per Torre Garofoli, una vettura del convoglio di Papa Pio VII diretta a Parigi. Dalla carrozza è trafugata una cassetta piena di gioielli.

Le gesta di Mayno e della sua banda diventano

leggenda popolare e varcano i confini del territorio. In una lettera di Napoleone del 3 maggio 1805 l'Imperatore ordina al generale Fouché di prendere le misure necessarie "pour la recherche des brigants qui viennent meme souvent se promener à Alexandrie". Ma il consenso ed anche l'appoggio popolare a questo tipo di brigantaggio, quale sola risposta, ai soprusi dell'invasore (in particolare per l'arruolamento forzato dei giovani nelle armate dell'imperatore francese) aumenta costantemente.

Le leggendarie gesta, gli assalti alle truppe francesi, le razzie contro gli "invasori", la tattica guerrigliera sono pezzi di storia orale, con qualche riscontro storiografico. Ma quello che conta è l'aspetto popolare e la narrazione (raccontata dai cantastorie, dalle marionette, dai teatri popolari) che continua da oltre duecento anni, tramandando le vicende di Mayno di generazione in generazione, nei borghi e nelle campagne del territorio alessandrino.

Mayno muore all'alba del 1807. La data precisa non si sa e la sua scomparsa resta avvolta nell'aura misteriosa di una vita davvero particolare. Si tratta probabilmente di una morte violenta, causata da un'imboscata dei soldati francesi, aiutati da delatori e informatori locali.

Dove sia la tomba di Mayno nessuno lo sa. Certo il suo spirito aleggia tra storia e leggenda, ancora e sempre nella Fraschetta. ■

Ciak, si cucina!

Chiara Pacilli

Il cinema? È pronto in tavola. Oppure, se volete capovolgere la situazione, il pranzo è servito, però in pellicola.

Succede così che ogni tanto le cose si mischiano e salta fuori qualche cosa di molto divertente. Sotto al cinema che si fa servire in tavola o al piatto prelibato che rappresenta la scena di culto di un film, qualche volta c'è di più. Una vera e propria cultura del cibo e della terra che lo produce, e una passione per i film e le storie da raccontare.

Nel Piemonte che sempre di più e sempre meglio punta su enogastronomia, turismo e cultura, che si propone come set naturale, e che ospita di nuovo, oggi come un tempo, la realizzazione di moltissime produzioni cinematografiche, il connubio fra cinema e cucina non poteva mancare. Lo speciale set di cui vi voglio raccontare si trova nei pressi di Gavi, la cittadina al confine fra Piemonte e Liguria sede del Festival Internazionale Cinema e Musica intitolato al maestro Angelo Francesco Lavagnino. Una settimana dedicata alla passione per il cinema, ai personaggi che ne hanno fatto la storia e al territorio che ospita la manifestazione, ma anche un modo per mettere in contatto giovani (e per la verità anche meno giovani) con i mestieri del cinema.



Mentre a Gavi gli allievi della masterclass *Stop E/motion* si davano da fare tra computer, videocamere e macchine fotografiche per animare la città, poco lontano, ad Arquata Scrivia, ben protetti tra le mura dell'agriturismo "Lo Casale", un manipolo di valorosi si cimentava con le più famose ricette

protagoniste sulle tavole del grande schermo.

A guidarli lo chef di osteria Slow Food Anna Rivera, che non solo ha diretto, ma anche ideato il workshop.

Ad osservarli c'ero io, l'Ombra.

Non è una novità, è vero, il connubio cibo/cinema; ci sono i festival, *Slow Food on Film* su tutti, e ci sono le rassegne alimentari che, al contrario, si fanno ispirare dai film. Ma qui si va oltre. In questo territorio, nel sud del Piemonte, dove s'inizia quasi a sentire l'odore del mare e dove il vino segna le strade e i percorsi degli appassionati e dei turisti, il legame fra la terra, ciò che essa produce e la gente che la abita (o la visita), con le sue passioni e le sue tradizioni, è sempre stato molto forte. E il Festival non lo ha mai ignorato, anzi lo ha esaltato. È nata così, quattro anni fa, la collaborazione fra gli organizzatori della manifestazione e Anna Rivera,

che per tutti è Anna e basta, senza cognome. Casomai "Anna de Lo Casale", dal nome del suo agriturismo.

Prima erano gli immensi pranzi, organizzati grazie all'aiuto di tanti amici, per la giornata conclusiva del Festival. Dalla scorsa edizione invece si è aggiunto il workshop, ispirato anche dal libro di Laura Delli Colli *Il gusto del Cinema Italiano e Internazionale* (Cooper Edizioni), le cui ricette sono state riadattate per essere realizzate con i prodotti della Val di Lemme.

La riscoperta dei cibi tradizionali è infatti uno degli obiettivi che Anna persegue caparbiamente da tempo. È, come spiega lei stessa "un'antica passione di famiglia. La nonna era molto brava, e io comunque mi sono

sempre occupata di alimentazione, prima con l'erboristeria e poi anche con una gastronomia". Poi ha girato il mondo, e ha cucinato anche in Giappone, ma il richiamo della tra-

Un insolito workshop cine-gastronomico ha unito commercianti e casalinghe, registi, avvocati e studentesse. La location: un agriturismo di Arquata Scrivia. Il tema del corso: cimentarsi nel rifare alcuni piatti tratti da celebri film. E per dolce, naturalmente, la Sacher di Nanni Moretti...



dizione l'ha riportata a casa dove - a Lo Casale, appunto - oltre a coltivare i prodotti che poi usa per cucinare alleva anche animali, come la pecora sambucana e il coniglio grigio di Carmagnola, che appartengono alla tradizione piemontese ed erano a rischio di estinzione.

Non si estingueranno mai invece - anche perché tendono a mangiare molto bene - gli allievi di Anna, cioè i valorosi cuochi del suo gustoso corso. Tutti aspiranti chef più una evidente spia (cioè la sottoscritta), riconoscibile dall'estasi nello sguardo di fronte alla crema di cioccolato. Avvocati, critici cinematografici, una regista, un paio di studentesse, commercianti e casalinghe fra i partecipanti. E non si scherza, perché se le prime sere ci si confronta in gruppo, una specie di autocoscienza ga-



manda che sto leggendo dipinta sui vostri volti è: "e per dolce la Sacher Torte di Moretti?". Certo, è una sfida che in fatto di cinema e cucina non può mancare, affiancata però dalla ben più comica zuppa inglese di Roberto Benigni, tormentone de "Il piccolo diavolo".

Il motivo per cui l'ombra, cioè io, già con serie difficoltà a mantenersi tale (cioè sottile e tendente all'invisibile)

si ricordano di come si viveva una volta".

È chiaro, e anche molto bello. È la riscoperta della convivialità.

Lo raccontano Marco e Francesca, che per essere qui a Lo Casale hanno macinato i cinquecento chilometri che li separano da Roma, e lo racconta Anna Rivera, che si commuove guardando i film che narrano le difficoltà dei contadini a Chernobyl, o dei coltivatori di fragole nella Striscia di Gaza, ma è anche la scoperta punto e basta: questi cuochi - allievi improvvisati, ligi e ubbidienti dietro "mamma (cu)joca" sono tutti convinti che del mondo ci sia molto da scoprire e tutto da salvare. E questo tutto è nelle mani degli uomini. E delle donne. Dei contadini. Noi, ombre più o meno pesanti, siamo quello che mangiamo, e siamo

fortunati, "perché questa regione, come anche la Toscana e alcune altre, è da tempo attenta alla protezione di un certo tipo di agricoltura, finanziando mercati e privilegiando il rapporto diretto da produttore a consumatore".

In questa stagione a Lo Casale, dove insieme ad Anna ci sono anche "la" Michela e la mamma e la zia, Caterina e Adriana, il piatto forte sono le trofie di castagne, che per il momento non sono in nessun film. Per conoscerne il segreto non vi resta che puntare verso Gavi il vostro gps o il vostro prodigioso olfatto, in tempo per la prossima edizione del Festival Internazionale Cinema e Musica e per iscrivervi al secondo workshop. Oppure fate come me, sgusciate silenziosamente in cucina, ma poi non dite che ve l'ho detto io. ■



stronomica per giudicare il lavoro della giornata, arriva anche il giorno del giudizio universale, quello in cui l'esercito di golosi famelici attende nella piazza del paese per esprimere, armato di forchette e coltelli, il proprio gradimento.

Naturalmente nella prima edizione è andato tutto bene, altrimenti la cronaca già ve l'avrebbe raccontato, ma sappiate che si fa sul serio, se deciderete di partecipare alla prossima. Le ricette con cui si sono cimentati i pionieri di questa che potremmo definire una sorta di settima arte e mezzo, sono state tratte da film famosissimi e meno noti, che spesso portano le firme di maestri come Mario Monicelli, Luigi Comencini ed Ettore Scola (il purè di ceci de "Le rose del deserto", la minestra di cicoria ed erbe selvatiche di "Tutti a casa" e il baccalà in umido di "Concorrenza sleale"), o celebrano l'indiscussa poesia di Federico Fellini con i ravioli di ricotta e spinaci de "La dolce vita".

E infine la risposta è: sì. Perché la do-

abbia deciso di insinuarsi in una cucina in piena attività, con evidenti rischi per glicemia, colesterolo eccetera, è a questo punto evidente. Ma perché mai uno chef come Anna, impegnata nella coltivazione degli ortaggi, nell'allevamento degli animali ("uno chef non si deve affezionare ai suoi ingredienti"), nella riscoperta e tutela dei prodotti della tradizione con Slow Food e Terra Madre, abbia deciso di dedicare del tempo a dei golosastri appassionati di cinema è molto più poetico. "Ti voglio dire una cosa", mi dice, sorprendendomi (vi ricordo che io in quando ombra son sempre stupidamente convinta di non essere vista), "ma non lo so se riesco ad esprimerla bene. Questa cosa di cucinare i piatti ispirati ai film è anche un modo per conoscersi, e anche per ricordare. I piatti di certi film italiani rispecchiano il modo di vivere di un'epoca, e certe persone si ricordano proprio le scene dei film quando li mangiano. Oppure siccome li vedono in un film

Roberta Arias premiata

Una sua fotografia ha vinto il secondo premio al concorso "Shot Artom, perché di un quartiere ci si innamora"

La nostra collaboratrice Roberta Arias, apprezzata fotografa con all'attivo molte esposizioni personali e collettive, si è classificata al secondo posto nel concorso *Shot Artom, perché di un quartiere ci s'innamora. Immagini di luoghi, volti, architetture che si trasformano*, organizzato dal Progetto "Love Artom", nato per riqualificare un luogo simbolo dell'immigrazione al Nord del secondo dopoguerra, inestricabilmente legato al nome e al destino della Fiat. La foto di Roberta è stata premiata con la seguente motivazione: "Un quadro che racchiude la nuova vitalità del quartiere, dove la rete non è sinonimo di prigionia, ma rappresenta la volontà di proteggere".

Nell'immagine è evidente il contrasto tra la gabbia all'esterno e la bellezza, al suo interno, di giocare nel campetto di calcio. Uno spettacolo quotidiano, illuminato dai lampioni, sotto un cielo di speranze. All'arrivo della sera, due tiri al pallone e tutto il resto non esiste più, si lascia fuori: l'isola felice è proprio qui dentro. Questa e le altre foto premiate, dopo essere state esposte a Palazzo Bricherasio e al Cinema Pathé, dal 1° al 9 dicembre saranno visibili nella Biblioteca Pavese (via Candiolo 79, Torino) e, dal 14 dicembre, presso i negozi del quartiere di via Artom.

<http://www.loveartom.it/index.html>



Vasco il saluta Delle Alpi

Giorgio "Zorro" Silvestri

Toccò alle Pietre Rotolanti inaugurare lo Stadio delle Alpi in versione arena rock. Era stato costruito in occasione dei Mondiali di calcio Italia 90. Terminata (mestamente per i colori azzurri) la kermesse calcistica, fu proprio David Zard, che già aveva portato la band inglese a Torino nel 1982, ad organizzare il primo concerto nel nuovo stadio. *"Immagina che i primi concerti li organizzai io dopo i Mondiali. Dovetti mettere una copertura del prato che per il solo noleggio costava cento milioni a concerto, pagai decine di milioni di danni, e misi oltre mille persone di servizio d'ordine con i relativi costi"*, mi racconta il promoter.

Sono sempre state numerose le critiche allo stadio della Continassa, alle porte di Torino, dove la città si incrocia con la campagna. Noi non vogliamo affrontare questioni tecnico-amministrative, e tantomeno architettoniche. Ci piace l'idea di raccogliere le emozioni dei diciotto anni di concerti che hanno accompagnato la struttura alla maggiore età.

Marco, per esempio, fa l'arrampicatore - non sociale, lavora per il Museo Nazionale della Montagna e c'era ad entrambi i concerti - e questo è il suo personalissimo parere: *"Degli Stones ho un ricordo annebbiato; a vedere Madonna invece andai con i biglietti omaggio di mio zio impiegato Fiat. Portai la mia cuginetta. I biglietti erano per i distinti e fu la mia unica esperienza di concerto in uno stadio fuori dal prato. Ero talmente lontano che l'ho seguito tutto sui*

megaschermi laterali. Mi pare fosse quando lei faceva la "zozzona" vestita da Gaultier: rimasi deluso sia per le velleità voyeuristiche, sia per la voce che faceva schifo". A proposito della struttura costruita per il calcio, ancora David Zard, senza peli sulla lingua, aggiunge: *"Fanno bene a buttarlo giù e ristrutturarlo, perché era stato costruito senza cognizioni di causa ed aveva gravi problemi per la gestione degli ingressi e della sicurezza"*. E così sarà.

Mentre scrivo si

ha assistito da vicino alla crescita della struttura dello Stadio. Con un sorriso, impregnato di tenerezza, ricorda i fuochi artificiali dopo il concerto dei Rolling Stones, che illuminarono a giorno Le Vallette e spinsero sua mamma a corrergli incontro preoccupata che fosse scoppiata la guerra. Ed i ricordi scorrono: *"Parecchi i concerti visti ma anche quelli ascoltati, affacciato alla mia finestra. I Guns 'n Roses fecero un bel pienone nel*



è da poco concluso l'ultimo concerto della storia di questo stadio, già da tempo non più utilizzato per il calcio, anche in virtù di una non proprio felice struttura che non lo ha mai reso adatto a seguire bene le partite da tutti i suoi settori. Ma il calcio è altra cosa e dal 1990 a domenica 5 ottobre 2008, quando il Vasco nazionale ha messo la parola fine ai concerti al Delle Alpi, molti artisti nazionali e internazionali vi si sono esibiti. Vince, menestrello delle Vallette (inteso come quartiere) ed abile sforbicatore di capigliature, in quella zona è nato e vissuto ed

1992. *All'epoca lavoravo e chiesi il permesso per uscire prima ed andare al concerto col mio amico Giorgio. Nessun biglietto e la sua gamba ingessata. Cogliemmo l'attimo giusto per scavalcare, rischiammo parecchio, lui in modo particolare ovviamente. Un'altra volta, sempre con lui, trovammo un sotterfugio per entrare a vedere Vasco gratuitamente e finimmo in tribuna vip, di fianco ad una fan d'annata che cantava a squarcigola: Iva Zanicchi"*.

Nel 1994, dopo l'apparizione al Comunale, tornarono a Torino i Pink Floyd, sponda Delle Alpi. Michele ora fa l'avvocato e quella sera c'era:

"La prima cosa che mi colpì fu la varietà delle generazioni presenti. Almeno tre generazioni, c'erano anche padri che avevano accompagnato figli di non più di 12 anni. Poi, soprattutto, la musica: suonarono tutto The Dark Side of the Moon e mi colpì molto la bravura delle coriste oltre a quella della band. Gilmour suonò e canto Wish You Were Here e la sua voce, tuttavia, spariva nei cori del pubblico che la urlò dalla prima all'ultima parola. Il tutto condito da effetti strabilianti (si diceva che il palco fosse stato progettato con gli ingegneri della NASA: mitologia o no mi ricordo benissimo questa cosa) non ultimo un'enorme palla fatta di specchi che ad un certo punto comparve al centro del prato, poi si aprì a spicchi. Il suono era pazzesco, penso sia stato uno dei primi concerti in quadrifonia ed, infatti, c'erano casse sparse per tutto lo stadio".

Al Delle Alpi Vasco Rossi è stato di casa dall'inizio alla fine della storia dello stadio. La prima volta fu nel 1991. Francesca, che mi ha fatto il regalo di diventare zio alla tenera età di nove anni, ricorda il concerto del 1993, quello del tour "Gli Spari Sopra": *"Durante l'attesa (dalle 7:30 del mattino davanti ai cancelli) c'è stato un temporale con grandine, violentissimo. Ero nel prato e ci hanno coperto con degli enormi teloni. Fino all'ultimo, pieni di lividi e bagnati marci dalla testa ai piedi, abbiamo sperato che non ri-*

mandassero il concerto e fortunatamente non è stato annullato. La gente arrivava da tutta Italia e anche dall'estero. Tutti con lo stesso spirito, poi appagato dalla musica, nonostante il maltempo. Ricordo le parole di uno spettatore con famiglia a seguito: Vasco potrebbe anche salire sul palco e stare zitto... tutto lo stadio canterebbe per lui".

Anche Orietta, ricercatrice di farmacoeconomia (che, per chi non lo sapesse, studia la sostenibilità economica di nuovi farmaci) era a quel concerto: *"Vasco al Delle Alpi? E chisseloscorda? Ero un'adolescente al primo concerto della vita senza il solito accompagnamento"*

Con il recente concerto del "Blasco" si è chiusa nello stadio torinese la stagione delle grandi kermesse musicali iniziata nel 1990 con i Rolling Stones e proseguita con Pink Floyd, U2 e Police. La struttura verrà infatti abbattuta a breve, lasciando ben pochi rimpianti, sia fra gli aficionados della musica sia fra i tifosi di calcio

campana a scuola. Alle nove ero sullo spiazzo, tre amici con me. La tensione nervosa, come prima dell'interrogazione quando la prof scorre con l'indice l'elenco dei nomi, ma molto, molto più eccitante. Il caldo, la sete, il sudore. E poi una voce che corre, "stanno per aprire i cancelli". E noi a spingere come se potesse servire. Poi non ricordo più nulla, tranne una corsa senza fiato, ad arrivare per primi sotto il palco. E quel gesto strano di correre e poi buttarsi giù seduti come a piantare una bandiera. Il tempo lentissimo e gli occhi ad implorare le lancette in attesa delle nove. E poi, a un tratto, sessantamila paia di mani alzate verso il cielo, quando quel suono è diventato blu".

Federico, gestore del Damadama Café e dj, è il più attempato tra coloro che ci hanno regalato i loro ricordi. I suoi vanno dalla prima volta degli U2 nel '93 alla reunion dei Police targata 2007 e le istantanee scendono a ritroso: "L'ultimo visto è stato quello dei Police. Troppo perfetti, Sting che più di tanto non tira. Insomma una marchetta ben fatta a parte il posto troppo dispersivo guardando il concerto dalle gradinate. I vecchi Police erano un'altra pasta, anche la mia età era un'altra pasta e le emozioni sono, erano, altra cosa". E la bobina dei ricordi si riavvolge: "Già. Erano un'altra cosa le emozioni: 21 luglio 1993, settantamila persone e quindici anni di meno. Sentivo la tensione salire all'avvicinarsi delle 21. Di colpo buio totale, rumore cupo ma assordante allo stesso tempo, un brivido che sale ed un inizio folgorante da Achtung Baby con il brano che apre l'album Zoo Station. Spot sul subwoofer e l'ombra

"familiare". E poi era là. In quello che allora mi sembrava un posto lontanissimo. Distanti ben tre pullman da Chieri. Ed enorme, la struttura come la voglia. La sveglia era stata prima della

di Bono che saltella da una cassa all'altra. Poi si accendono i quattro megaschermi, ciascuno per un componente della band. Da lì in poi difficile raccontarle le emozioni. Un ricordo però mi rimane impresso ad oggi: Bono che prende il telefono e cerca di chiamare il Papa in diretta. Semplicemente immensi".

Gli U2 dopo il successo di quella data tornarono nel freddo catino torinese, come molti lo hanno definito. Paolo, futuro medico, prese parte al ritorno in città della band irlandese e a distanza di anni ha in mente un quadro ben preciso di quella sera del 2001: "Lo scheletro metallico che sorreggeva la copertura rassomigliava molto di più a quello di un dinosauro adagiato sulla collina, quando le luci erano spente. Il Delle Alpi pareva un'astronave pronta a decollare da un momento all'altro. Attesa nervosa, sensibile e sensuale. Della prima nota, della prima luce, della prima voce. Azione. La passerella a forma di cuore che si accende d'un battito lampeggiante, poi un altro ed un altro più veloce. Insieme alle frequenze della chitarra elettrica di The Edge, crescono in fretta anche quelle cardiache dei fan. Insieme. Visto dall'alto lo stadio aveva un cuore pulsante e luminoso, sull'orlo del quale camminava, dietro occhiali seppiati d'arancio e fasciato dal cuoio della sua giacca, Bono Vox. La sua voce si innalzò e si elevò. Elevation Tour, e l'astronave decollò".

Ricordi, emozioni, diciotto lunghi anni di note, critiche, giudizi, code in auto, panini, temporali, voci che cantano all'unisono, lamenti per la struttura, apprezzamenti per i concerti. Diciotto anni, sino a domenica 5 ottobre 2008.

Valentina fa la mamma e l'assistente ed ha assistito all'ultima volta del Delle Alpi: "Questa volta, finalmente nel mio prato. Vasco è Vasco, unico nel suo genere per la gente che raduna; dal ragazzino di 14-15 anni fino agli ultra quarantenni. Tutti lì per un'unica persona. Mia mamma, che è del '50, mi ha detto che al concerto di domenica sono venute delle sue amiche e coetanee. Si comincia a cantare insieme a lui, si balla e di tanto in tanto si scambiano anche due chiacchiere con chi ti sta vicino, chiunque esso sia. Dinamico e spiritoso, Vasco saluta i fans sulla passerella e lancia cappellini a volontà. All'uscita solito bordello ma nessun problema a parte i più di 30 minuti a passo d'uomo in coda

dallo stadio fino a via Pietro Cossa. Non uno che suonasse il clacson. Però. Zero nervosismo e tutti a continuare a cantare in macchina fin sotto casa ancora tutte le sue canzoni".

Queste sono le sensazioni di una fan e sono comunque, per la cronaca, il racconto dell'ultimo concerto di sempre al Delle Alpi. Chissà se mai qualcuno lo rimpiangerà. ■

Tavagnasco Rock

Scadono il 14 novembre i termini per la presentazione delle domande all'edizione 2009

Solo pochi mesi fa si è chiusa un'altra edizione del festival Tavagnasco Rock, che ha visto big della musica italiana ed internazionale esibirsi sullo stesso palco di giovani promesse nostrane.

La prossima edizione si terrà a fine aprile 2009. L'iscrizione alla selezione è gratuita, ed è aperta a gruppi e dj. Le modalità di partecipazione e la documentazione richiesta sono elencate di seguito.



Per i gruppi:

- **Curriculum artistico** contenente la biografia del gruppo, il genere musicale, i nomi di tutti i componenti con indirizzo e recapito telefonico al quale essere contattati in caso di selezione.
- **Demo** (CD o Video) contenente almeno tre brani.
- **Scheda tecnica** dettagliata del gruppo e della disposizione sul palco.
- Eventuale **materiale illustrativo** del gruppo e della sua attività (foto, rassegna stampa ed altro).

Per i dj:

- **Curriculum artistico** contenente biografia, genere musicale, tecnica di mixaggio, supporti utilizzati (vinile/cd/mp3), i nomi di tutti i componenti con indirizzo e recapito telefonico al quale essere contattati in caso di selezione.
- **Promo o demo** preferibilmente live (CD o Video).
- **Scheda tecnica** dettagliata del dj e della disposizione sul palco.
- Eventuale **materiale illustrativo** del dj e della sua attività (foto, rassegna stampa ed altro).

Tutte le richieste di partecipazione giunte incomplete, senza recapiti precisi, con schede tecniche parziali o mancanti, non saranno prese in considerazione.

Le domande di partecipazione dovranno pervenire entro e non oltre **venerdì 14 novembre 2008** (farà fede il timbro postale) all'indirizzo:

Associazione Spazio Futuro - "Tavagnasco Rock 2009"

Via Dora Baltea, 3
10010 Tavagnasco (TO)

Le selezioni saranno effettuate da una commissione composta da musicisti ed operatori del settore in base al materiale presentato, il quale non sarà restituito.

Info

Tel. e Fax: 0125 658450
e-mail: info@tavagnascorock.com
www.tavagnascorock.com

Piemonte a tutta Banda

Silvia Mattaliano

Abbatte il *digital divide* (cioè l'impossibilità, per alcune aree, di accedere alle nuove tecnologie) in Piemonte entro la fine del 2008 e aumentare la disponibilità di larga banda. Non è fantascienza, ma l'impegno concreto che la Regione Piemonte sta portando avanti con il programma Wi-pie. I primi traguardi sono stati raggiunti: con l'attivazione del

"backbone multiservizio", l'infrastruttura che rappresenta il cuore (letteralmente: la spina dorsale) della nuova rete piemontese ad alta velocità, e i bandi di gara sulle dorsali provinciali in fibra ottica. Senza dimenticare l'accordo, siglato nel giugno 2006 tra Regione e Telecom Italia e che entro la fine dell'anno fornirà una copertura a banda larga al 96% della popolazione regionale dotata di una linea telefonica fissa. E l'anno scorso

la connessione a larga banda ha raggiunto i 1.732 metri, raggiungendo il rifugio alpino Willy Jervis in Val Pellice, diventato il rifugio più tecnologico del Piemonte e forse d'Italia (per poi arrivare ai 2.200 metri del rifugio Pontese nel Parco Nazionale del Gran Paradiso). Una connessione satellitare consente la navigazione sulla rete Internet a 8 megabyte al secondo: una velocità invidiabile anche per molti residenti in aree di pianura della provincia piemontese.

Anche il progetto di collegamento satellitare della Regione Piemonte, Direzione Informatica, in collaborazione con l'Assessorato alla Montagna e con il Csi Piemonte rientra nel Wi-pie, che prevede la realizzazione di reti wireless (senza fili) nei territori delle Comunità Montane regionali. I rifugi sono stati individuati tra quelli di proprietà pubblica raggiungibili con mezzi ordinari e con apertura annuale o quasi. Oltre

ai servizi di posta elettronica, particolare interesse ha la consultazione delle informazioni meteorologiche e territoriali, compreso l'accesso alle mappe e alle immagini satellitari; l'accesso alle banche dati specializzate sulle attività di montagna (Cai, guide alpine eccetera), ai servizi di prenotazione dei pasti e dei pernottamenti nell'ambito di un itinerario. Agli utenti potrebbe persino essere offerta la possibilità di telefonare via internet (VoIP): un servizio la cui

attivazione è affidata alla scelta del gestore del rifugio. La connessione internet può rappresentare anche un sistema di *backup* (duplicazione) in caso di guasto all'impianto di radiotrasmissione o telefonico di cui il rifugio è dotato, così come può essere utilizzata per sviluppare sistemi di trasmissione video (webcam che trasmette immagini su internet) o di videosorveglianza. La connessione tra rifugi alpini, impianti sciistici, centri e

mezzi di soccorso potrebbe essere poi utilizzata anche per costruire sistemi di gestione per gli interventi in emergenza, da affiancare a quelli già esistenti.

Dalla montagna e dalle vette alla pianura. L'ultimo passo è stato compiuto pochi mesi fa: Regione Piemonte e Eutelsat, uno dei tre maggiori operatori satellitari al mondo, hanno firmato un protocollo d'intesa sulla larga banda multicanale territoriale. Ultimo tassello per completare le iniziative già in corso e garantire la copertura di tutti i 1.206 comuni: 40 milioni investiti da Eutelsat (e altri 20 milioni pronti), senza alcun onere per la pubblica amministrazione. "I servizi di accesso alla banda larga, ha dichiarato l'Assessore alle Politiche per l'Innovazione della Regione Piemonte, Andrea Bairati, rappresentano oggi un elemento essenziale non solo per la competitività dei territori, ma anche per la qualità

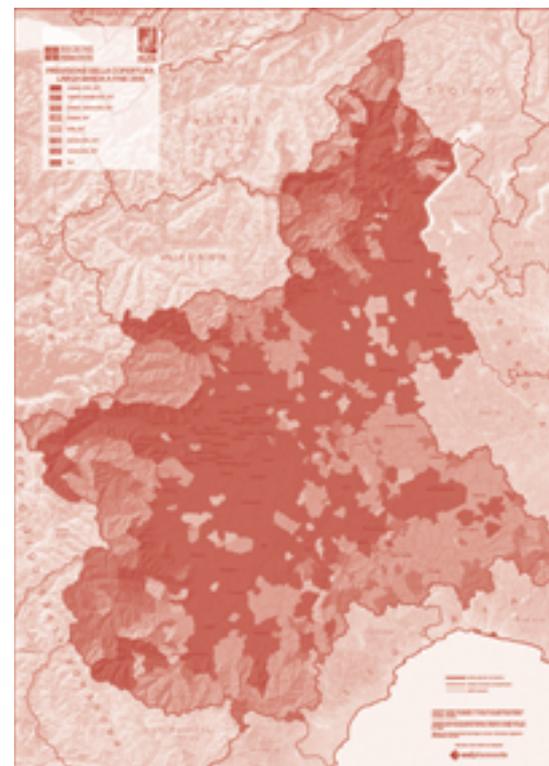
della vita dei cittadini. Grazie alle azioni condotte con il Programma Wi-pie più del 99% di famiglie e imprese risulteranno coperti entro la fine del 2008 da soluzioni di accesso ad Internet always-on (xDSL o basate su tecnologie wireless). Le tecnologie satellitari ci permettono di completare il programma di copertura totale del territorio regionale, risolvendo i problemi posti dalla difficoltà di portare infrastrutture di rete in aree scarsamente popolate o di difficile accessibilità".

Rete di infrastrutture pronta o quasi, è importante ora ragionare su come superare il *social divide*, cioè la mancanza di penetrazione della tecnologia tra la popolazione, e puntare sui contenuti.

È in questo contesto che si inserisce il progetto Borgolab Digital Village. Borgofranco, 3.600 abitanti, è un paese a pochissimi chilometri da Ivrea, cittadina che per composizione demografica e sociale rappresenta gran parte dei comuni piemontesi e proprio per questo ben si presta a vestire i panni di cavia tecnologica. Un laboratorio aperto, una sperimentazione di un anno e mezzo, un'esperienza che potrà essere estesa a tutto il territorio piemontese. L'iniziativa è stata portata avanti dal sindaco di Borgofranco, Vincenzo Baruzzi, il quale, insediatosi nel 2004, ha da subito cominciato una battaglia contro "la situazione di connessione catastrofica" del Comune. "Borgofranco ha un'area industriale di 60 ettari", spiega Baruzzi. "Abbiamo dato vita a una serie di iniziative per uscire dal digital divide. Ho scritto un progetto che ho presentato al Csp. A sua volta il centro di ricerca l'ha sottoposto alla Regione. Desidero creare un laboratorio permanente per sperimentare una serie di servizi che possano servire a sviluppare le imprese locali".

In cosa consiste il progetto? "Il progetto si articola in due filoni", spiega Sergio Duret, direttore di Csp. "Il primo riguarda servizi di pubblica utilità: sistema di rilevamento automatico per reati ambientali, l'accesso a internet in mobilità per vigili urbani e protezione civile, telelettura dei contatori dell'acqua e sistema di videosorveglianza. Il secondo filone punta all'alfabetizzazione informatica attraverso l'uso della piattaforma open source Eldy". Un'interfaccia semplificata che si auto-installa per avvicinare la popolazione degli over 50 alla Rete. Tanti i servizi in cantiere, tra questi anche informazione e formazione via tv, nell'ottica che "il protagonista sia il privato, gestore delle infrastrutture, aiutato dal pubblico, a trovare i servizi con cui auto-pagarsi", conclude Baruzzi. Secondo Roberto Moriondo, dirigente responsabile Sistemi Informativi della Regione Piemonte, "la qualità del progetto sta proprio nell'attenzione alla domanda. Il Piemonte è passato da oltre mille comuni senza banda larga a soli novanta, settanta dei quali con una popolazione sotto i 500 abitanti. Ma mentre la penetrazione in città supera il 50%, cioè è molto utilizzata, nelle aree periferiche è il dato è decisamente inferiore e questo proprio perché mancano i servizi. Ecco la qualità di Borgolab, un progetto che dedica la sua attenzione non solo alla diffusione della banda larga ma al suo utilizzo reale e da parte di popolazione tipicamente esclusa, come gli ultracinquantacinquenni". ■

La nostra regione all'avanguardia nel campo delle nuove tecnologie: entro la fine di quest'anno il progetto Wi-pie renderà la banda larga e le reti senza fili accessibili anche in molte aree soprattutto montane. Con tanti benefici per la qualità della vita degli abitanti. Vediamo quali



1' A gonfie vele l'export alimentare

Luigi Citriniti

“Le buone notizie, si sa, lasciano molte meno tracce di quelle negative”. Ne sono convinti all’Unioncamere Piemonte nel commentare i dati record dell’export piemontese relativi ai primi sei mesi del 2008, accolti con meno clamore di quanto forse avrebbero meritato.

I numeri, invece, parlano piuttosto chiaro e in tempi di congiuntura economica vanno giustamente esaltati: nel primo semestre di quest’anno il valore delle esportazioni piemontesi ha toccato quota 19,8 miliardi di euro, registrando un +8,1% rispetto allo stesso periodo dell’anno precedente. E tra le principali regioni italiane esportatrici solo l’Emilia Romagna è andata meglio del Piemonte, realizzando un incremento di appena un punto superiore. “Si tratta di un ottimo risultato per la nostra economia, commenta Renato Viale, Presidente di Unioncamere Piemonte, inatteso rispetto ai tanti segnali negativi che provengono dai mercati nazionali ed internazionali. Le aziende piemontesi hanno manifestato un buon andamento soprattutto in quelli extraeuropei”.

Il successo ha riguardato diversi settori: oltre agli ambiti che tradizionalmente vantano un ottimo interscambio con l’estero come la meccanica e la filiera autoveicolare, nei primi sei mesi del 2008 ha fatto parlare bene di sé anche il comparto alimentare, facendo registrare un significativo consenso oltre confine. Tradotto in numeri significa un volume d’affari di un miliardo e mezzo di euro, con un +13,1% rispetto al primo semestre del 2007.

Sulla qualità dei sapori piemontesi, a dire il vero, non dovrebbero esserci dubbi, basti pensare a come la consapevolezza del grande patrimonio agroalimentare abbia dato fama al territorio e reso possibile la nascita di organizzazioni come Slow Food. Ma il fatto che questi sapori siano sempre più apprezzati anche fuori dall’Italia rappresenta un successo per l’intero sistema.

Secondo Viale, del resto, “l’export rappresenta da sempre un volano fondamentale per la nostra economia e le aziende hanno evidenziato come le difficoltà legate al contesto valutario sfavorevole siano meno impattanti rispetto alla strategia della ricerca della qualità”.

I segreti di un buon risultato sarebbero proprio strettamente legati all’individuazione di un metodo di lavoro originale, intelligente e, quando si parla di prodotti alimentari, anche ecosostenibile.

Di questa filosofia hanno fatto la propria ragione di esistere molte aziende. Un esempio su tutti è la Agrindustria di Cuneo, segnalata come una delle più innovative soprattutto nel ricercare una buona sintesi tra qualità e sostenibilità. Presso l’Agrindustria non si butta niente: ogni cosa, anche i gusci della frutta secca, vengono riutilizzati. “Sono svariati i fattori di successo per l’export alimentare”, dice Sil-



via Barbero, laureata in Eco Design al Politecnico di Torino e incaricata di ricerca e sviluppo all’interno dell’azienda. “Il nostro principale partner è la natura perché ciò che essa produce è sempre utile e può avere più di un utilizzo. Non produciamo scarti, ma guardiamo alla natura e da essa impariamo. Una strategia che, a dire il vero, potrebbe essere applicata anche in molti altri campi, ma che fa fatica ad affermarsi perché pochi imprenditori hanno questo tipo di approccio industriale, con una forte vocazio-

ne a lungo termine”.

A proposito di strategie innovative per poter esportare meglio i prodotti della terra, ha compiuto recentemente dieci anni il portale www.saporipiemontesi.it, una sorta di supermercato virtuale dove vengono messe in vendita le specialità d’eccellenza del Piemonte. L’iniziativa è realizzata e curata dalle Centrali Cooperative Confocooperative-Fedagri e da Legacoop Agroalimentare del Nord Ovest. Un sistema ormai collaudato: chiunque, da qualunque parte del mondo, può registrarsi al sito e acquistare il Moscato d’Asti o il Bra tenero, la giardiniera o il riso vercellese. Sono quasi settanta i produttori coinvolti nel progetto, che hanno come motto “La voce di ogni cooperativa è più forte se si canta in coro. Il risultato? Produzioni d’eccellenza”. Del resto, scrivono ancora sul sito, “Qui la tradizione agricola affonda le radici nel passato, qui si rispet-

tano ancora le regole antiche che governano i ritmi instancabili delle stagioni. Ed è proprio da questo assecondare la natura e le tradizioni del territorio, interagendo e non stravolgendo, che nascono i prodotti di eccellenza così celebri e declamati, che nutrono appagando l’animo e i sensi”.

Volendo tracciare una sorta di *hit parade* dei cibi che, secondo la statistica Unioncamere elaborata su dati Istat, fanno registrare segnali positivi è d’obbligo segnalare gli oli, i grassi vegetali, le carni e le conserve di frutta.

Ma in assoluto gli alimenti che sono stati esportati meglio in questo 2008 sono stati i prodotti della mo-

litura, le fecole e le farine. Un successo in questo caso a tutto campo, con esportazioni che sono valse almeno 56 milioni d’introiti in più per le aziende del territorio. Si è passati infatti da 162 milioni a ben 216, con un import che, di contro, è rimasto di poco superiore rispetto allo stesso periodo dell’anno precedente.

Il Piemonte terra della farina?

Sembra strano a dirsi, considerato che da sempre carni, vini e formaggi sembrano irraggiungibili in termini di vendita. Ma la grande cultura del riso, la presenza di mulini storici, insieme ad una grande capacità di inventiva rendono possibile il boom dell’export. La stessa Silvia Barbero considera come cibi meglio piazzati sul mercato proprio le farine precotte, ottenute trattando termicamente a vapore cereali, legumi o combinazioni e che servono per produrre minestre e creme di verdure pronte. Volendo sbizzarrirsi, comunque, in Piemonte ne vengono ormai prodotte di tutti i tipi: da quella di castagne a quella di farro, da quella di kamut a quella di avena.

Le nuove frontiere degli affari alimentari, almeno da queste parti, passano dunque dalla macinazione. Ma non è una novità per una regione nella cui capitale è avvenuta la rivoluzione copernicana dell’invenzione della bustina di lievito monodose. Era il 1911, e ad avere l’idea geniale fu, ovviamente, un piemontese: Antonio Bertolini. ■

Pur in tempo di crisi, nei primi sei mesi del 2008 il valore delle esportazioni della nostra regione ha registrato un aumento dell’8% rispetto all’anno precedente; solo l’Emilia Romagna ha fatto meglio. Tra i settori, quello alimentare ha fatto registrare un significativo successo oltre confine

La congiuntura. e gli artigiani

Laura Pianta

Era il federalismo fiscale l'argomento al quale era dedicata l'assemblea annuale della Cna svoltasi nel mese di ottobre presso la Fondazione Saretto di Torino, ma la gravissima situazione dell'economia mondiale (e le sue ripercussioni a tutti i livelli, e in particolare sulle piccole e medie imprese) non poteva che assumere un ruolo di primo piano. In un contesto come quello attuale, infatti, ha sottolineato il segretario regionale di Cna Michele Sabatino nell'introdurre i lavori, "bisogna evitare che gli artigiani e i piccoli imprenditori finiscano in mano agli usurai". Un rischio, purtroppo, né ipotetico, né remoto.

Presieduti dal presidente regionale Sebastiano Consentino, all'assemblea hanno preso parte l'onorevole Roberto Cota, presidente del gruppo parlamentare Lega Nord alla Camera dei Deputati; Paolo Peveraro, vicepresidente della Regione Piemonte; il senatore Enzo Ghigo, coordinatore regionale di Forza Italia; Sergio Chiamparino, sindaco di Torino; Antonino Saitta, presidente della Provincia di Torino; e l'onorevole Gianfranco Morgando, segretario regionale del PD. La Cna, oltre che dai vertici dell'organizzazione regionale, era rappresentata dal Segretario generale Sergio Silvestrini, che si è fatto portatore delle istanze e delle proposte della Cna nazionale.

Hanno portato il loro saluto il presidente della Cna di Torino Federico Casetta, il Prefetto di Torino Paolo Padoin, il presidente della Camera di Commercio Alessandro Barberis e Silvano Berna, in rappresentanza delle organizzazioni datoriali.

Nel suo intervento Cota ha esortato a riscrivere la nostra economia su basi diverse, più legate alla realtà produttiva e non ad un sistema finanziario gravato di debiti. Peveraro ha manifestato la volontà della Regione di aiutare il settore riconfermando gli impegni presi con le organizzazioni datoriali. "Rifinanzieremo il fondo rotativo e l'Artigiancassa e trasferiremo 22 milioni di euro per patrimonializzare i Confidi. Ci adopereremo per una rapida approva-



zione da parte del Consiglio regionale del nuovo testo unico per l'Artigianato", ha dichiarato il vicepresidente della Giunta Regionale del Piemonte. "Occorre essere pronti ad intervenire sul sistema delle piccole e medie imprese", ha precisato il senatore Ghigo nel suo intervento, "perché riescano a contenere gli effetti della crisi" e ha ricordato il provvedimento presentato dal suo partito in Parlamento per consentire all'artigianato e alle piccole imprese di versare l'Iva solo a incasso avvenuto. Convinto della necessità di realizzare le Aree Metropolitane, Ghigo ritiene però necessaria una riduzione del costo della macchina statale.

Il presidente Saitta ha rivendicato la grande capacità di innovazione della Provincia di Torino nel saper gestire servizi efficienti, mentre il sindaco Chiamparino ha chiesto al Governo di garantire, facendo leva sulla Cassa Depositi e Prestiti, le grandi opere in corso in Italia e nella nostra regione. Riferendosi alla riforma Calderoli, il sindaco ha auspicato l'apertura di un tavolo di confronto per definire i costi dei servizi di base da garantire nel Paese e ha proposto che quanto previsto per la capitale venga allargato - con i giusti tempi - anche alle altre Aree Metropolitane italiane, fra cui ovviamente quella torinese.

"Un maggiore federalismo è auspicabile", ha puntualizzato il senatore Morgando, "ma deve riordinare complessivamente le istituzioni".

Sergio Silvestrini, segretario generale della Cna, ha auspicato che il sal-

vataggio delle banche sia accompagnato da un forte sostegno alle capacità produttive delle piccole imprese. Preoccupato della diminuzione degli affidamenti (-15% in un anno) Silvestrini paventa tutti gli effetti della recessione e chiede al Governo un fondo pubblico di un miliardo di euro, che goda della garanzia dello Stato, per controgarantire le operazioni dei consorzi fidi. Giudizio sospeso, invece, sulla proposta Calderoli in quanto, precisa Silvestrini, "è necessario conoscere dati e simulazioni per esprimere un giudizio definitivo". Al termine dell'assemblea i partecipanti hanno votato un ordine del giorno, illustrato dal presidente Consentino, con le proposte da avanzare a livello nazionale e locale. È stato quindi approvato, nella seduta riservata ai soci Cna, il bilancio della Cna Piemonte su cui ha relazionato il vicesegretario Santoro Maviglia. Queste le proposte votate nel corso dell'assemblea:

- Costituzione di un fondo nazionale di garanzia per l'artigianato e le PMI che assicuri l'operatività dei Confidi per favorire l'erogazione di finanziamenti a tasso contenuto;
- Rifinanziamento di Artigiancassa e del Fondo Rotativo a sostegno degli investimenti e dei progetti di innovazione;
- Trasferimento delle risorse stanziolate dalla Regione per la ricapitalizzazione dei Confidi di emanazione associativa;
- Costituire, coinvolgendo isti-

tuzioni, banche e parti sociali, tavoli nazionali e regionali per monitorare l'erogazione del credito;

- Modificare la riforma della legge regionale urbanistica per rilanciare l'attività edilizia e proporre condizioni più favorevoli per l'acquisto della prima casa;
- Impegnare il Governo al rispetto degli impegni assunti verso l'autotrasporto, per scongiurare un possibile fermo;
- Arrivare ad una rapida approvazione in Consiglio Regionale del nuovo Testo Unico per l'Artigianato con la costituzione dei Centri di Assistenza per l'artigianato e delle Agenzie per l'impresa;
- Trovare un'intesa in Parlamento per semplificare e riordinare i livelli istituzionali tagliando la spesa improduttiva;
- Applicare sgravi fiscali a favore di soggetti fiscalmente virtuosi. Attuare un'ampia concertazione affinché il federalismo fiscale serva a produrre meno tassazione, meno burocrazia e più servizi;
- Sperimentare, di concerto con le parti sociali, una soluzione per alleggerire il costo del lavoro senza aumentare i costi per le imprese, e nel contempo aumentare i salari e la produttività per rilanciare i consumi;
- Parificare i trattamenti riservati ai pensionati da lavoro autonomo a quelli da lavoro dipendente e aumentare le pensioni minime per stimolare la domanda interna. ■



Sebastiano Consentino
e Michele Sabatino

Restructura 2008

a cura di Maria Vaccari

Si terrà da giovedì 27 a domenica 30 novembre la XXI edizione di *Restructura*, da molti anni uno degli appuntamenti principali dedicati

alla casa dell'artigianato, della tradizione manuale, della conservazione e della tutela del patrimonio storico. La rassegna di quest'anno vedrà un notevole incremento della superficie espositiva, con l'occupazione anche

ne, servizi finanziari e assicurativi.

Il Padiglione 3 ospiterà le attrezzature della sezione *Cantieri & Macchi-*

ne: veicoli da cava e cantiere, veicoli commerciali, macchinari di ogni genere, mentre il Padiglione 5 accoglierà gli operatori dell'area *Impianti & Sicurezza* (impianti elettrici, building automation) ed *Energia & Ambiente* (pannelli solari, impianti fotovoltaici).

Il calendario di convegni, incontri, seminari e dimostrazioni è, come di consueto, ricchissimo. Tra i molti appuntamenti si segnalano l'incontro su *Casa passiva e a risparmio energetico*, focalizzata in particolare sull'importanza dei serramenti (giovedì 27 ore 14, Sala Verde); il convegno organizzato dall'ANIT (Associazione Nazionale per l'Isolamento Termico e Acustico), dal titolo *Casa Kyoto in 10 mosse - Come riqualificare l'edilizia esistente* (venerdì 28 ore 10, Sala Azzurra); e l'incontro su *Come risparmiare trasformando la propria abitazione in una casa con classe energetica A* (domenica 30 alle 16, Sala Arancio). E non

che, tecnologie e procedure, semplici o complesse, che consentano di suggerire soluzioni concrete per migliorare e orientare i futuri interventi edilizi verso un impatto sempre più controllato della crescita insediativa, nei confronti dell'ambiente e nel rispetto del consumo energetico. La sostenibilità urbana delle città è infatti un tema di stringente attualità che viene affrontato con crescente determinazione da professionisti ed operatori del settore. La crescita smisurata delle grandi metropoli, lo sviluppo incontrollato dei centri urbani nei paesi in via di sviluppo, infatti, non possono che aggravare una situazione giudicata come inaccettabile e prossima al collasso su molti tavoli internazionali. Se n'è parlato anche nel XXIII Congresso Mondiale degli Architetti, che si è tenuto a Torino fra giugno e luglio, e questa sezione costituisce un prolungamento ideale di quella discussione.



alla costruzione e ristrutturazione edilizia e rivolti sia al pubblico sia agli operatori del settore. Le edizioni 2006 e 2007 hanno visto la partecipazione di oltre quattrocento espositori e più di settantamila visitatori, confermandosi la sede ideale in cui presentare tecniche, prodotti, servizi dell'artigianato e dell'edilizia.

Temi portanti della scorsa edizione erano l'architettura sostenibile e l'efficienza energetica, e quello di quest'anno è *L'ambiente naturale dell'edilizia*, a dimostrazione del fatto che il criterio della sostenibilità ambientale è ormai inscindibile sia da quello della costruzione di nuovi edifici sia da quello della ristrutturazione di quelli esistenti, antichi o moderni che siano.

Tuttavia, il rispetto delle esigenze energetiche e ambientali più attuali in ambito edilizio non compromette il forte legame con la tradizione e l'artigianato, anzi li collega strettamente. Da una parte, quindi, la manifestazione pone in primo piano le soluzioni per affrontare i bisogni energetici, per costruire e ristrutturare rispettando l'ambiente e sfruttando al meglio le risorse naturali. Dall'altra, e contestualmente, continua a essere la

delle aree esterne: saranno presenti sia gli espositori tradizionali, sia nuove aziende con prodotti e soluzioni d'avanguardia per la ristrutturazione e il rinnovamento edilizio. Il Salone verrà suddiviso in cinque grandi aree tematiche ciascuna delle quali avrà una precisa collocazione nel complesso fieristico.

I Padiglioni 1 e 2 ospiteranno la sezione *Edilizia & Finiture*, cioè lo spazio dedicato tradizionalmente a rivestimenti, serramenti e materiali da costruzione. Particolare attenzione, come di consueto, sarà dedicata al settore del recupero, restauro e decorazione realizzato in collaborazione con CNA; e come sempre sarà possibile veder realizzare dal vivo le lavorazioni: si vedranno all'opera

stuccatori, decoratori, mosaicisti, ceramisti, maestri della falegnameria di precisione ed ebanisti, decoratori, cornici e doratori, i tappezzieri mostreranno come si fa un divano e come nascono tendaggi e rivestimenti di gran pregio eccetera. Sempre in questi padiglioni sarà ospitata la sezione *Servizi & Gestione*, che si rivolge soprattutto ai professionisti, proponendo le ultime soluzioni in materia di hardware e software per la progettazio-

“L'ambiente naturale dell'edilizia” è il tema della XXI edizione della tradizionale manifestazione dedicata alla costruzione, ristrutturazione e decorazione in edilizia e che affianca le nuove tecnologie, la consapevolezza ambientale e la tradizione artigiana



mancano i momenti di scambio e approfondimento sui temi della sicurezza sul lavoro e nei cantieri.

A questo programma quest'anno si affianca *Helios - Nuove tecnologie al servizio dell'edilizia sostenibile*. È un focus mirato, realizzato in collaborazione con l'Ordine degli Architetti della Provincia di Torino, che in un apposito spazio concentrerà eventi, convegni e settori merceologici inerenti i temi della sostenibilità ambientale e del risparmio energetico, per esporre e spiegare al pubblico e agli operatori temati-

Restructura 2008
27 novembre - 30 novembre

Lingotto Fiere
Via Nizza, 280, Torino

Orari

Giovedì 27 ore 10-20

Venerdì 28 ore 10-22

Sabato 29 e domenica 30 ore 10-20

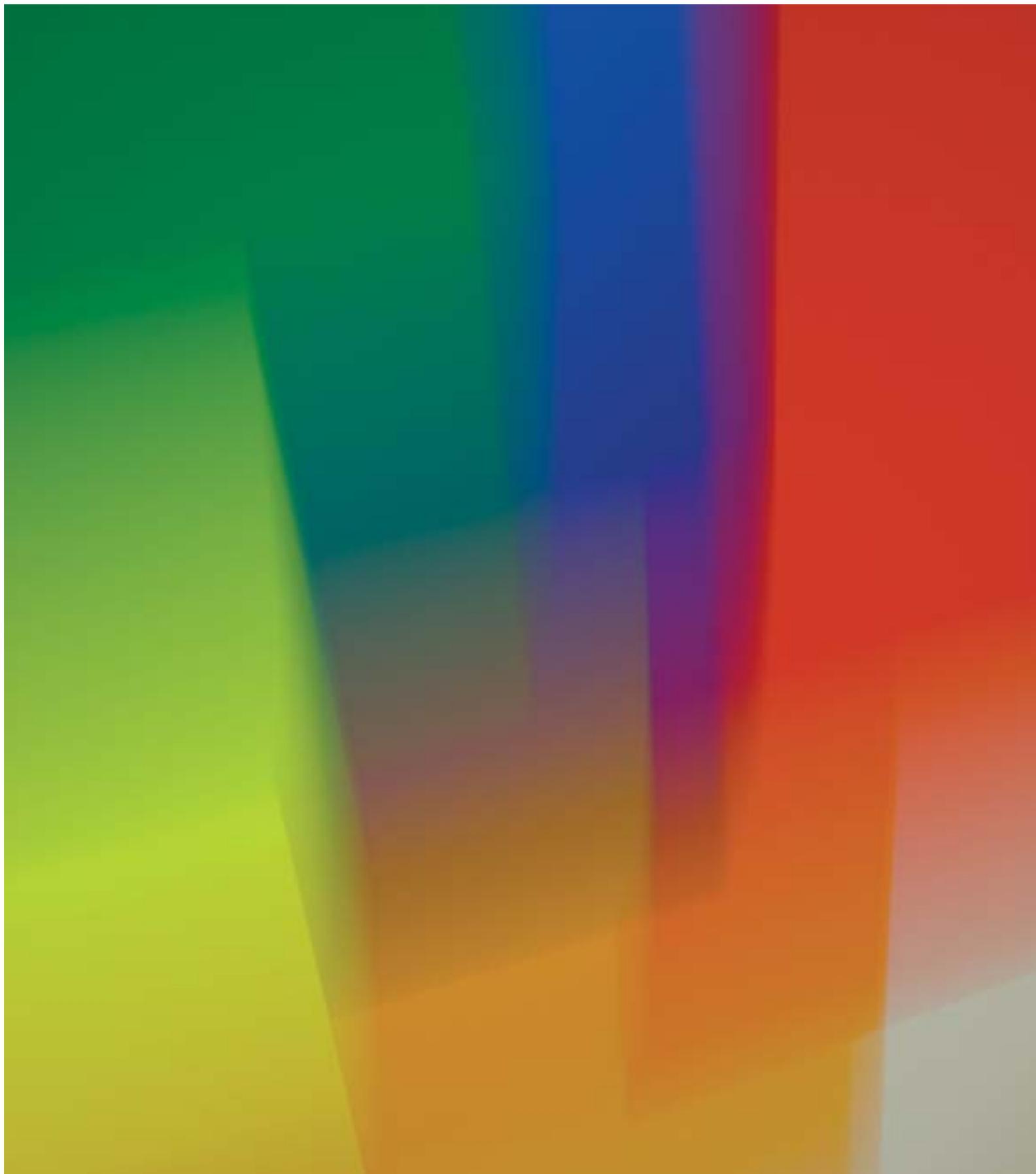
Ingresso

Operatori Professionali:
gratuito con biglietto invito

Pubblico: 9 euro

Info e calendario eventi

www.restructura.com



Informazioni e iscrizioni su: www.premiodisseo.com

Premio Odisseo per i Manager

Pensate di aver contribuito con la vostra creatività e innovazione al successo della Vostra Azienda? Allora ditelo al Premio Odisseo. Proponetevi personalmente oppure suggerite il nome di un manager che si sia distinto nell'ambito della propria professionalità: marketing e vendite, comunicazione, amministrazione e finanza, informatica, tecnica e approvvigionamenti.

Nato per motivare aziende e manager di Piemonte e Valle d'Aosta ad essere esempi di eccellenza ed innovazione, il Premio Odisseo giunge quest'anno alla quarta edizione e riconferma la sua formula originale: creatività artistica e creatività imprenditoriale come espressioni diverse e complementari di un unico talento. Due mondi si incontrano: l'impresa è arte, l'arte premia l'impresa.

Organizzato dai seguenti clubs: CDVM Dirigenti Vendite e Marketing, CCI Comunicazione d'Impresa, CDAF Dirigenti Amministrativi e Finanziari, CDI Dirigenti di Informatica, CDT Dirigenti Tecnici, ADACI Management degli Approvvigionamenti Piemonte
in collaborazione con l'Associazione Torinese Laureati in Economia



Un eco-cappotto per la casa

Alessia Zacchei

Dici cachemire e dici Biella. Dici mohair e dici Biella. Dici lana e dici Biella. La zona del Biellese è nota in tutto il mondo per le industrie tessili e

Un imprenditore tessile di origine biellese ha brevettato un materassino ecologico per l'isolamento termico ed acustico delle case, recuperando la lana di pecora italiana. Un primo passo per ritornare ai cari, vecchi materassi in lana al 100%?

laniere e per l'alta qualità dei semilavorati e dei prodotti finiti che escono dai distretti industriali della zona. E sono altrettanto note le difficoltà che sta attraversando questo comparto

produttivo così importante, situato in un angolo suggestivo del nord-ovest del Piemonte, racchiuso da una catena di montagne che confinano con la Valle d'Aosta e dalle quali si può ammirare verso sud la Pianura Padana. Un territorio che rappresenta un unicum, per il mix riuscito di paesaggi industriali perfettamente inseriti in un ambiente naturale ancora suggestivo e intatto.

Il Biellese è infatti anche un territorio immerso in una natura varia e di grande bellezza, sede di quattro riserve naturali che spaziano tra paesaggi montani, specchi d'acqua blu, e pianure e baragge ricche di boschi e sentieri.

Queste due anime del territorio, la tradizione industriale nel trattamento delle lane unita ad una sapienza artigianale sul prodotto, e l'attenzione per il verde e l'ambiente, hanno forse contribuito a suggerire a Giorgio Dagostino, imprenditore tessile in pensione di origine biellese oggi residente a Lugano, una nuova possibilità di utilizzo di un prodotto un po' bistrattato dall'industria laniera su larga scala: la lana grezza di pecora di produzione italiana. Scartata per la fabbricazione di tessuti per abiti perché poco pregiata, e destinata

per questo a finire negli inceneritori neanche fosse un rifiuto speciale. Dagostino ha un'idea che ne rivaluta il valore e le possibilità di utilizzo: "Recuperare la lana di pecora italiana per farne materassini ecologici adatti all'isolamento termico e acustico degli edifici. Insomma, dei veri e propri eco-cappotti per le case".

Un'intuizione che riprende la vecchia abitudine dei pastori biellesi di riempire di lana gli interstizi dei muri delle case per limitare gli spifferi e che si rivela al passo coi tempi: ecologica, sostenibile, e possibile generatrice di ricadute economiche sul territorio biellese, dove il comparto produttivo laniero sta subendo forti

vo, è sensibilizzare gli addetti ai lavori, in particolare progettisti e costruttori e le amministrazioni pubbliche, sull'importanza di utilizzare prodotti naturali, ecologici e biodegradabili per le nostre case, migliorando così la qualità della vita e dell'ambiente naturale".

Il processo produttivo del materassino è infatti completamente "verde" e privo di componenti nocive: "La lana di pecora viene trattata con prodotti



penalizzazioni dai processi di globalizzazione economica.

Nasce così, nel 2003, un materassino di lana di 50-80 centimetri di spessore, composto dall'85% di lana vergine e dal 15% di poliestere, prodotto da un'azienda di Prato e testato e certificato dalla Scuola Universitaria Professionale della Svizzera Italiana e dall'EMPA, il laboratorio federale di prova dei materiali e di ricerca che ha verificato l'effettiva capacità di isolamento anche acustico del prodotto. Con questo progetto "ci siamo dati due obiettivi", spiega Dagostino. "Il primo è recuperare e riutilizzare la lana prodotta da pecore autoctone di allevamenti italiani e riuscire a incentivare la nascita di nuovi allevamenti anche nel Biellese sfruttando i numerosi alpeggi dei nostri monti. Il secondo, forse più impegnati-

ecologici, e coesionata con il poliestere senza l'uso di sostanze chimiche. Questo procedimento rende il materassino completamente atossico e sicuro, diversamente dagli isolanti industriali derivati dai polimeri del petrolio, che, oltre ad essere prodotti con procedimenti ad alto impatto ambientale, in caso di incendio bruciano una quantità elevatissima di gas altamente tossici".

Maggiori garanzie per la salute, impatto ambientale ridotto al minimo, e costi assolutamente nella media: ci sarebbero tutte le condizioni per ottenere risultati significativi sul mercato, in un contesto economico-sociale che pare sempre più sensibile alle tematiche "verdi" e i prodotti ecologicamente sostenibili: "Purtroppo non è così, commenta Dagostino, perché in realtà il mercato è



"blindato" dalle case produttrici di isolanti industriali, e il consumatore medio è restio ad accettare le innovazioni. Occorrerà qualche anno e una buona struttura commerciale perché il progetto riesca davvero a prendere piede in maniera significativa".

Il prodotto del Cavalier Dagostino ha per ora trovato un interlocutore importante nella attentissima Svizzera, dove l'imprenditore risiede ormai da qualche anno: "Il governo del Canton Ticino si è dimostrato molto interessato all'idea e ha saputo sfruttarne subito le potenzialità, promulgando in tempi rapidi una legge che obbliga all'utilizzo di materiale naturale per l'isolamento termoacustico dei nuovi edifici in costruzione".

E da noi in Piemonte? "Grazie alla collaborazione con mio figlio Andrea, architetto, a Candelo verrà costruita una prima palazzina interamente coibentata con il Naturtherm. Inoltre stiamo avviando una serie di contatti con la Provincia di Biella per creare una filiera produttiva nel territorio, e quindi nuovi posti di lavoro e prospettive occupazionali per tutto il distretto industriale".

"E a questo punto, conclude Dagostino, perché non ripensare ai cari, vecchi e salutari materassi in lana al 100%?".



Giorgio Dagostino

Fantasie. Guerriere

Irene Sibona

Cosa'hanno in comune il Filatoio di Caraglio, Roberto Capucci e il Giappone?

Ma è ovvio: la seta. L'ex opificio tessile ora splendido contenitore di eventi culturali e artistici, infatti, ospita una mostra che affianca e confronta

Fino al 6 gennaio 2009 una mostra al Filatoio di Caraglio accosta le antiche armature giapponesi e gli abiti-scultura di Roberto Capucci. Il filo conduttore è la seta.

gli abiti-scultura di Roberto Capucci e le armature dei samurai del Giappone classico, fra il XVI e il XIX secolo.

La seta, il cui uso in Oriente pare risalire addirittura al 6000 a.C., è

un materiale di straordinaria duttilità, che sa essere delicata, quasi impalpabile, oppure robustissima. Ben lo sapevano gli antichi giapponesi, che ponevano tessitori e laccatori ai vertici della classificazione delle botteghe artigiane. Seta e lacca erano infatti materiali di base delle armature, efficienti e raffinate, dei guerrieri al servizio dei potenti signori del Giappone feudale. La lacca, variamente lavorata e colorata, serviva a ricoprire le lamine dell'armatura, inizialmente fatte di cuoio bollito e successivamente d'acciaio, e a migliorare la resistenza delle lame delle spade; la fettuccia di seta intrecciata teneva assieme le varie parti e costituiva un elemento decorativo. Per ciascuna armatura servivano fino a 300 metri di fettuccia di seta.

Le armature, composte da un elmo,

una maschera, due bracciali corazzati, una corazza e porzioni corazzate per il basso ventre, cosciali e schinieri, risultavano eccezionalmente robuste pur garantendo ottima libertà di movimento, coerentemente con le tecniche di combattimento dei samurai, e dunque non intrappolavano il corpo in una struttura rigida e pesante. In periodi storici meno turbolenti le armature assunsero un grande valore decorativo e divennero status symbol, manufatti da esporre per ostentare il prestigio e la ricchezza della famiglia, e venivano tramandate e conservate di generazione in generazione.

Roberto Capucci non costruisce armature, ma sculture da indossare. Per lui la seta è "un tessuto nobile, duttile, che si piega a tutte le invenzioni". La seta di Capucci è declinata in tutte le sue possibili incarnazioni: chiffon, crêpe marocain, georgette, mikado, peau de soie, raso, sauvage, shantung, taffetas... Ed è una seta italiana, perché anche l'Italia ha, da molti secoli, una ricca e illustre tradizione: la seta è fin dal Medioevo il materiale che distingue i nobili e gli ecclesiastici di rango da tutti gli altri, che invece vestono abiti di lana.

Capucci scopre la seta, anzi le sete, negli antichi laboratori toscani e inizia a lavorare con le infinite cromie e consistenze per creare le sue opere. Forse, però, è più corretto dire che, più che "lavorare la seta", Capucci lavora "con" la seta, nel senso di "assieme" alla seta, perché nelle sue mani questa non è un materiale inerte e pronto ad esser plasmato, ma qualcosa di vivo, che reagisce in modi vari e anche inaspettati agli stimoli

che l'artista, armato di genialità e di una capacità tecnica strabiliante, è in grado di darle. Una seta che diventa quasi metallo, corteccia, interagisce con la luce e il colore, acquista tridimensionalità e anche suono: il fruscio dello strascico, il crepitio dei ventagli...

Proprio come un artista barocco, Capucci unisce nei suoi abiti pittura, scultura e architettura, un fascino scenografico che si trova per l'appunto nei fasti barocchi della Roma in cui l'artista vive e lavora.

La seta dunque è il denominatore comune di oggetti diversissimi per funzione, provenienza e periodo di produzione, ma accomunati, oltre che dalla materia prima, dalla ricerca materica e cromatica e dell'effetto estetico risultato di una fantasia inesauribile.

Tutti i manufatti e le opere in esposizione provengono da Firenze: dal Museo Stibbert (creato da Frederick Stibbert con armature da lui stesso collezionate nella seconda metà dell'Ottocento) arrivano dieci armature, quattordici elmi e una maschera da guerra. Gli abiti appartengono alla Fondazione Roberto Capucci.

Saranno inoltre esposte alcune *tsuba* (l'elsa della spada), sempre di proprietà del Museo Stibbert, caratterizzate da una ricca ornamentazione in metalli preziosi e in pietre dure, soprattutto quelle appartenenti al Periodo Edo, noto per aver dato al Giappone due secoli di pace.

Gli esemplari scelti per l'esposizione dimostrano una stretta affinità con i motivi realizzati sulle creazioni di Capucci, a testimoniare che la sensibilità artistica supera qualsiasi barriera temporale e culturale.

Le creazioni di Roberto Capucci sono state esposte altre due volte insieme ad armature: nel 1991 al Kunsthistorisches Museum di Vienna e nel 2002 al Prado di Madrid, però le armature erano di tradizione europea. In questa occasione invece la scelta si è orientata sul mondo guerriero giapponese che ha colpito il Maestro sin dalla sua prima visita al Museo Stibbert. Lo stesso Capucci, infatti, ha detto di essersi "sempre sentito attratto dalla cultura giapponese, per il rigore estetico e per i sorprendenti percorsi immaginativi".



Fantasie Guerriere

Una storia di seta fra Roberto Capucci e i Samurai

Fino al 6 gennaio 2006

Filatoio di Caraglio

Orario

Dal giovedì al sabato ore 15-19

Domenica ore 10-19

Biglietto

Intero 5 euro, ridotto 3 euro

Gratuito per bambini fino a 6 anni, giornalisti, residenti in Caraglio (domenica mattina), possessori di Abbonamento Musei o Tessera Artea.

Info

Numero verde Regione Piemonte
800 329 329

www.marcovaldo.it

La lista dei ristoranti convenzionati con la mostra è disponibile al numero 0171 610258 ■



N. 00235

Agnese Gazzera

Tra tutti i luoghi che a Torino avrebbero potuto ospitare le opere dell'artista birmano Htein Lin, la scelta è caduta sul carcere Le Nuove. A distanza di oltre sessant'anni, le mura che hanno rinchiuso i condannati a morte e i deportati della Resistenza al nazifascismo accolgono la testimonianza di un sopravvissuto a una persecuzione ben più recente. Htein Lin è stato prigioniero dal 1998 e per oltre sei anni nelle carceri del Myanmar, ex Birmania, accusato di essere un oppositore del regime. La Croce Rossa gli aveva assegnato un numero di riconoscimento, che oggi dà il nome all'anteprima nazionale della sua personale: N. 00235.

Durante la seconda guerra mondiale entro le mura delle Nuove i condannati a morte della Resistenza hanno scritto le loro ultime lettere ai familiari. Quelle mura hanno visto i partigiani catturati, in attesa di essere giustiziati, deportati o giudicati, sopravvivere a torture e interrogatori e talvolta inventarsi modi di "evadere" come fece Mario Merz, uno tra i massimi esponenti dell'Arte Povera, che fu imprigionato perché partigiano e cominciò a dipingere in cella. Oggi quelle stesse mura sono il supporto per i lavori dell'artista birmano, oppresso da un altro regime ma per lo stesso motivo: essere (o essere stato) un oppositore.

Nei sei anni trascorsi in cella Htein Lin ha elaborato la sua personalissima strategia di sopravvivenza: dipingere. Non autorizzato a ricevere il materiale necessario, si è arrangiato trasformando gli oggetti che aveva a disposizione (dalle uniformi al sapone) in pennelli e tele, e poi è riuscito a far uscire di nascosto le oltre 1300 opere prodotte.

Nato nel 1966 in un villaggio della Birmania settentrionale, viveva in un Paese nelle cui università non c'era alcuna libertà di pensiero, l'educazione era un mezzo per indottrinare e la gente comune, che aveva come priorità la sopravviven-

za giorno per giorno, non aveva nemmeno la forza per opporsi.

Htein Lin frequentava quell'università a Rangoon, ma aveva qualcosa da dire e lo faceva con performance artistiche. Dopo il colpo di Stato del 1988, in cui un regime militare sostituì quello comunista che governava dal '62, si rifugiò nella foresta con altri studenti. Nel campo militare entrò in contatto con un anziano artista che gli insegnò a dipingere su vecchi giornali e tracciando forme nella sabbia, descrivendogli le opere di Van Gogh e Picasso. Lasciata la guerriglia perché non ne approvava la violenza, Lin tornò a Rangoon, dove si dedicò alle performance e alla pittura. Nel 1998, però, le autorità rintracciarono la lettera di un dis-

Era il numero di riconoscimento assegnato dalla Croce Rossa all'artista birmano Htein Lin, per sei anni imprigionato dal regime del Myanmar. Quel numero è ora il titolo della mostra a lui dedicata al Museo delle Carceri Nuove a Torino

sentente in cui lo si indicava come un potenziale combattente. Si aprirono per lui le porte della prigione, da cui uscì oltre 6 anni più tardi, ma destinato a tornarvi nel 2004.

Tra le prime opere realizzate durante la prigionia, per il suo *Progetto quadri di contrabbando*, c'è un autoritratto. La somiglianza è fuggevole e il tratto incerto: gli specchi non erano concessi al prigioniero, che al posto del pennello dovette usare i pezzi di un accendino smontato. Il tema, però, non potrebbe essere più chiaro. Il volto dell'artista è dietro un reticolato di sbarre e dalla sua testa un groviglio

coloratosi allunga fino al bordo del foglio. *"Mentre ero in pri-*

gione ero preoccupato di essere dimenticato come artista", ha spiegato Htein Lin. *"Volevo lanciare un messaggio al governo: potete rinchiudermi fisicamente, ma non potete rinchiudere le mie idee"*.

L'esperienza del carcere è onnipresente nelle opere, che prima di arrivare a Torino sono state esposte a Hong Kong, Amsterdam e Londra, suscitando l'interesse delle gallerie internazionali. Da una parte per l'originalità della tecnica, perché per dipingere Htein Lin ha dovuto riutilizzare i materiali che aveva a portata di mano: siringhe, piatti, saponette e garze come pennelli, vecchie uniformi a brandelli come tele (colori e vernici li otteneva con il contrabbando). Per portare i lavori fuori dal filo spinato le faceva passare sotto il naso delle guardie, usando ogni volta un nuovo trucco: cucendole nei panni o impacchettandovi oggetti da far avere alla famiglia. In questo modo è riuscito a contrabbandare all'esterno più di 300 tele e mille dipinti.

L'altro aspetto che ha colpito il mondo dell'arte è la testimonianza della vita nelle prigioni della Birmania, uno dei Paesi più autoritari e impenetrabili. Ma è anche, a prescindere dal colore politico o dallo scopo del regime, la testimonianza di un prigioniero di opinione, privato della libertà di coscienza e di espressione.

Nonostante tutto, Htein Lin non si



considera un artista politico. Dice semplicemente che dipingere era *"un mezzo per essere libero"*. Ma dopo gli anni giovanili in cui si è impegnato a fondo come attivista, è arrivata la disillusione.

Uno dei più drammatici lavori di Htein Lin si chiama *Six Fingers*, sei dita: un uomo magrissimo cui mancano dita delle mani e dei piedi. I prigionieri troppo poveri per corrompere le guardie con i 50 o 100 dollari necessari a non essere inviati ogni giorno ai lavori forzati nelle paludi o nelle cave di pietra, ricorrevano a una estrema soluzione, spiega l'artista: *"L'unico modo alternativo alle tangenti era avere un incidente, così i più poveri chiedevano ad altri prigionieri di amputare loro due o tre dita con zappe o spade, per mostrare le ferite all'infermeria"*. Gli altri lavori, per la maggior parte realizzati sulle uniformi bianche dei carcerati, sono rappresentazioni macabre di fame e malattia.

Anche oggi che vive in Inghilterra, Htein Lin non ha abbandonato la tecnica pittorica sviluppata nella privazione del carcere. Continua a dipingere nel suo stile primitivo e quasi infantile, riempiendo ogni spazio della tela con colore e figure. Un po' come se non si fosse del tutto abituato ad avere a disposizione quante tele vuole, come se temesse di dover aspettare la liberazione di un prigioniero

per ottenere una vecchia uniforme bianca su cui dipingere.

N. 00235
Personale di Htein Lin

Fino al 5 novembre

Museo del Carcere
Le Nuove

Via Paolo Borsellino 1,
Torino

Orario

Le visite hanno luogo alle
ore 15

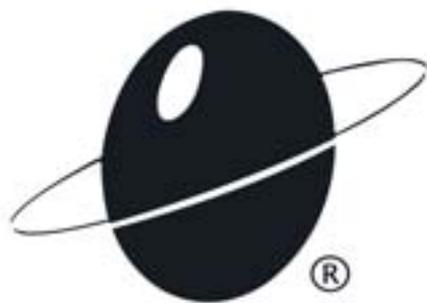
Ingresso

Intero 3 euro,
ridotto 2 euro

Info

Tel. 011 3090115





Scuola Internazionale di Comics

Accademia delle Arti Figurative e Digitali



www.scuolacomics.it

Corsi di Specializzazione Professionale

- FUMETTO
- ANIMAZIONE
- GRAFICA
- WEB DESIGN
- ILLUSTRAZIONE
- DISEGNO BASE
- 3D-MAYA
- LIGHTWAVE 3D
- SCRITTURA
- SCENEGGIATURA

- ROMA
- FIRENZE
- JESI
- TORINO
- PESCARA
- PADOVA
- REGGIO EMILIA

Since 1979

APERTE LE ISCRIZIONI!!

C.so Peschiera, 140/6 - 10138 TORINO - 011.33.49.40

Gli appuntamenti del mese

Diogene_Bivaccourbano Programma di residenza per artisti

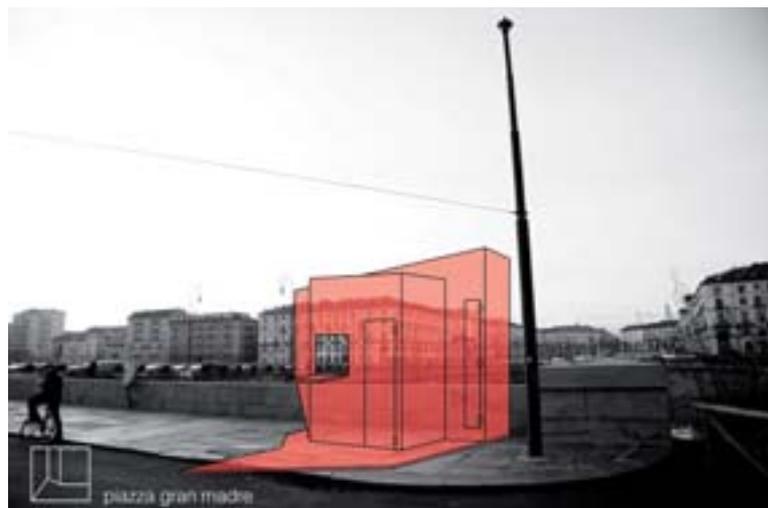
Fino al 9 novembre

Diogene_Bivaccourbano è un progetto nato dalla collaborazione tra artisti che si pone all'interno del panorama di residenze internazionali con una precisa intenzione: abitare e lavorare sfruttando gli spazi interstiziali della città. Attraverso un bando di concorso, aperto a tutti gli artisti operanti nel settore delle arti visive senza restrizioni di genere o tecnica, gli artisti membri dell'Associazione Diogene hanno selezionato l'artista ospitato in un piccolo modulo abitativo - il Bivacco - costruito in uno spazio "interstiziale" della città. L'artista selezionato per la prima edizione è il cinese Pak Sheung Chuen (nato a Fujian nel 1977, vive e lavora tra Hong Kong e New York). Il luogo prescelto per la costruzione del Bivacco è situato in un'area adiacente al ponte sul Po in Piazza Gran Madre. Il Bivacco è luogo di vita e lavoro, il che consente una peculiare modalità di interazione con l'ambiente urbano e la sua comunità. Le tre settimane di residenza sono affiancate da alcuni eventi collaterali: una conferenza, la presentazione pubblica dell'artista, un momento finale di *open studio*.

Diogene_Bivaccourbano sfrutta le risorse adattabili che già esistono nelle città, creando la possibilità di contatti e scambi tra artisti, pubblico, curatori, critici e operatori culturali che gravitano nella zona torinese; il progetto mira ad approfondire la conoscenza delle realtà istituzionali del territorio piemontese e costruire un dialogo con altre organizzazioni nazionali e internazionali che indagano su tematiche legate all'arte, all'architettura, all'urbanistica e all'ambiente.

Info

www.diogenebivaccourbano.it



SpiderZito Personale di Salvatore Zito dedicata all'Uomo Ragno

Fino al 22 novembre

Torino

Si cala con la ragnatela dalla Mole Antonelliana, la sua ombra si staglia sul muro circondata da tante istantanee dei suoi movimenti da supereroe, viene fuori dal quadro proiettando la tela nella tridimensionalità e poi si fissa nell'oro diventando, lui icona dei fumetti, una vera icona in un gioco semiserio e dissacrante fra il sacro e il profano. Sono le molte declinazioni dell'Uomo Ragno protagonista assoluto della personale di Salvatore Zito alla Galleria Porta Palatina 13.

Zito, nato a Torino nel 1960, vive e lavora nella nostra città dove è stato anche docente di Decorazione all'Accademia Albertina. Pittore di formazione classica dalla tecnica spettacolare, applica queste sue peculiarità a qualsiasi esperienza artistica.

La mostra è una nuova tappa del viaggio della *Suite25*, l'opera multimediale dedicata a Spiderman che vede insieme il lavoro di tre artisti: Zito, il videomaker Max Bertolai e il compositore e performer Maurizio Pisati.

Si tratta di una grande impronta di una delle pose classiche di Spiderman che Salvatore Zito realizza ogni volta direttamente su un muro dello spazio espositivo che lo ospita utilizzando una sorta di cartamodello, il nerofumo e l'acrilico nero. Intorno ci sono 25 cd, ciascuno con due minuti di musica composta da Pisati, che contengono la partitura originale e che hanno come copertina dei dipinti su tela del supereroe, tutti pezzi unici che creano lo storyboard da cui è nato il video che fa parte della collezione dalla mediатеca della Gam.

Elemento ricorrente delle opere in



mostra, in cui ritorna il gioco dei pieni e dei vuoti, il rimando al graffitismo e al neo-pop, è il fondo in acrilico giallo su cui si staglia la figura del protagonista dipinto a olio o smalto. Lo si ritrova nelle venticinque tele dell'installazione, ma anche nei due grandi quadri in cui l'arte pittorica entra nella terza dimensione attraverso l'uso di un elastico a forma di ragnatela che esce dal dipinto. E lo si ritrova, il fondo giallo, anche in uno dei due "Pinguini", i famosi gelati ricoperti nati a Torino che sono diventati un *must* dell'arte di Salvatore Zito e ovviamente in questo caso dedicati a Spiderman: uno riproduce la sagoma della Mole Antonelliana da cui scende il supereroe, l'altro l'inconfondibile tuta rossa e blu dell'Uomo Ragno. Il giallo è invece sostituito dall'oro nelle due icone che strizzano l'occhio al barocco e al fumetto e nelle quali alla tradizionale figura religiosa è sostituito il volto mascherato. La mostra sarà completata dalle due uova di struzzo dedicate a Spiderman e l'opera non poteva che intitolarsi "Uovo Ragno".

Galleria Porta Palatina 13

Via Porta Palatina 13, Torino

Orario

Martedì - sabato
ore 11:30-19

Info

Tel. 011 4362092
www.cristiani.net



Blues al Femminile

Fino al 14 dicembre

Questi gli appuntamenti di novembre

Fino al 9 si esibirà **The Dynamic Miss Faye Carol and her Quartet**. Faye Carol proviene da San Francisco, dove da anni è protagonista dei maggiori festival. È interprete vivace dei grandi standard tra jazz e blues che reinterpreta in una veste stilistica personale.

Dal 12 al 24 novembre, **Alexis P. Suter Band**. La Suter, portenosa ed esplosiva newyorke- se, è cresciuta col gospel ma ha arricchito il suo linguaggio fino a coprire un repertorio che spazia dal blues al funky e soul.

Dal 29 novembre al 14 dicembre la rassegna si conclude con le gigantesche **Selvys Gospel Singers**, provenienti da Earle, che rappresentano i valori più profondi ed esplosivi del gospel dell'Arkansas, al contempo fieramente, impetuosamente tradizionale e danzante su un moderno respiro funky.

I concerti si svolgono a Torino, Alessandria, Asti, Domodossola, Savigliano, Vercelli, Omegna, Casale Monferrato, Gaglianico, Oleggio, Savigliano, Piosasco, Crescentino.

Info e calendario

Associazione Culturale

Centro Jazz Torino

Via Pomba 4, Torino

Tel. 011 884477

www.centrojazztorino.it



Swedish Design Award

6-18 novembre
Torino, Borsa Merci

Nell'ambito di *International Design Casa*, evento inserito nel calendario di *Torino 2008 World Design Capital*, arriva per la prima volta in Italia questa mostra, che raccoglie i migliori oggetti di design svedese premiati nella primavera 2008 al biennale concorso *Swedish Design Award*, istituito dalla Swedish Industrial Design Foundation e da Svenk Form, associazione svedese per la promozione del design e dell'arte in Svezia e all'estero.

La mostra è un'occasione unica per comprendere in cosa consiste il concetto di "design svedese", oggi affermatosi a pieno titolo tra le eccellenze in Europa.

Identificato con il binomio funzionalità-estetica, il design svedese è caratterizzato da linee essenziali e materiali selezionati che affondano le radici nel senso pratico dell'anima svedese. Uno dei suoi tratti distintivi è il continuo sforzo volto a semplificare la vita quotidiana, rendendola più comoda e piacevole per la comunità: semplicità, funzionalità e attenzione ai dettagli caratterizzano tutti gli oggetti.

Swedish Design Award presenta 20 oggetti realizzati da aziende leader in diversi campi, quali l'arredamento (tavoli, tappeti, librerie), oggetti di design ergonomico (sedie, lampade da tavolo, utensili da lavoro), accessori personali (abiti, calzature, gioielli).

La mostra giunge a Torino grazie a Oagallery di Göteborg, e con il supporto del Ministero Svedese agli Esteri e dell'azienda automobilistica SAAB. Proprio SAAB promuove *SAAB Scandinavian Memo*, una mostra fotografica che racconta la trasver-

salità della cultura scandinava non tanto in chiave documentaristica, piuttosto con l'obiettivo di comunicare le suggestioni di un territorio e di una cultura. Le immagini, parzialmente inedite, sono state reperite in archivi internazionali cartacei e elettronici,

e d
o pres-
so privati: sono opere di grafica, ritratti di opere d'arte moderna e antica, scatti di grandi autori, reporter o nuovi talenti.

Nell'ambito del progetto, il 6 e 7 novembre si svolge la conferenza internazionale *Shaping the Global Design Agenda*, alla quale partecipano autorità e rappresentanti del mondo delle istituzioni, dell'economia, della formazione, della ricerca e del design.

Borsa Merci - Camera di Commercio

Via Andrea Doria 15, Torino

Orario

Tutti i giorni ore 11-20
sabato 8 novembre 2008, *Notte delle Arti Contemporanee*, apertura straordinaria fino alle ore 24

Ingresso libero

Antonio Testa

Il Sacro e il Profano

Fino al 23 novembre
Diano d'Alba

La mostra è presentata dal Comune di Diano d'Alba con l'Associazione Culturale Antonio Testa per rendere omaggio ad un artista e personalità di profonda cultura - oltre che pittore anche scrittore, scultore, fumettista e fotografo - che ha lasciato un gran numero di quadri e scritti e profondamente legato alle sue colline, le Langhe e il Roero.

Il tema dell'esposizione, "Il Sacro e il Profano", è il filo conduttore di una produzione artistica che segue un evolversi continuo della ricerca di una tecnica pittorica e filosofica. Ultimo di tre fratelli, Antonio Testa nasce a Torino nel 1904, ma vive fin dalla sua più tenera infanzia nel castello di famiglia a Bal-

dissero d'Alba. Si laurea per dovere in legge e per passione in filosofia, ma è la pittura che lo interessa e lo assorbe completamente. Diventa allievo del pittore orientalista Alberto Rossi con cui compie diversi viaggi sia in Oriente sia nelle capitali europee, dove entra in contatto con le varie correnti della pittura a lui contemporanea. Fa mostre e riceve premi e riconoscimenti, e si avvicina alla pittura spagnola del Seicento. La guerra interrompe una carriera promettentissima e distrugge il suo studio, e Testa si ritira dalla vita pubblica, per tornarci negli anni Sessanta per una collaborazione con la Pia Società San Paolo di Alba che si concluderà quando, ottantaseienne, dipinge un'*Ultima Cena* che oggi si trova a Cinisello Balsamo, ed esegue la decorazione della Chiesa dei Santissimi Apostoli a Piosasco. Di questo periodo anche molti ritratti, paesaggi, fiori, e motivi. Inoltre crea sceneggiature e scrive una serie di romanzi.

La mostra di Diano segue l'antologica del 2007 ad Alba, ed è un virtuale proseguimento della mostra permanente allestita nei locali del Comune di Baldissero d'Alba (visite su appuntamento prenotando al numero 333 6488130).

Orario

Feriali ore 10-12:30 (al pomeriggio su prenotazione)
Sabato e festivi
ore 10:30-12:30, 15:30-19.



Artifacts

4-30 novembre
Torino, Mirafiori Motor Village

La mostra è inserita nel calendario delle manifestazioni di *Contemporary* e fa parte del Progetto di Ricerca *Album di Famiglia*, che esamina gli sviluppi e le evoluzioni che l'oggetto "Album di Famiglia" ha subito nella più recente contemporaneità artistica.

Nato come *work in progress* per fermare la memoria e destinarla alla stretta cerchia dei parenti/eredi, l'album viene oggi ricostruito a posteriori secondo una lettura operata nell'assemblaggio dei reperti, e il prodotto artistico che ne deriva diventa patrimonio di tutti coloro che fruiscono l'opera.

L'album così "ricostruito" viene visto, a seconda degli artisti, come mezzo per ripercorrere la propria storia individuale; o per evidenziare il paradigma di lettura di una generazione, di uno spaccato sociale, e a volte anche razziale; o, infine, per sviscerare problematiche riconducibili agli archetipi della famiglia: la complessità dei rapporti e delle relazioni, il sottaciuto o inconscio nella banalità di certi riti e dinamiche familiari.

Il risultato sono installazioni, dipinti, fotografie e performance. L'azione è mirata alcune volte a preservare e ricostruire le testimonianze, altre ad interpretare e perfino a inventare la storia del passato, ma la finalità resta la medesima: definire un'identità nella quale riconoscersi. Studiare il passato per capire il presente: questo è dunque l'intento degli artisti in mostra.

Nei giorni di Artissima (7-9 novembre), il Mirafiori Motor Village sarà collegato al Lingotto con un servizio di navetta gratuita e si prevede un'apertura straordinaria in occasione dell'appuntamento di "Saturday Art Fever".

Mirafiori Galerie - Mirafiori Motor Village

Piazza Cattaneo 9, Torino

Orario

Dal lunedì al sabato ore 9-19:30
Domenica ore 9-12:30, 15-19:30

Info

Tel. 011 0042000

Ingresso libero



Info

Ufficio Turistico di Diano d'Alba

Tel. 0173 468542

Cooperativa Terre di Cultura

Via Umberto I, 11, Diano d'Alba

Tel. 0173 468542

www.terredicultura.it

World Press Photo 2008

7-27 novembre

Torino, Museo Regionale di Scienze Naturali

La World Press Photo Foundation, fondata nel 1955, è un'istituzione internazionale indipendente per il fotogiornalismo, senza fini di lucro, con sede in Olanda. Scopo principale della Fondazione è l'organizzazione del concorso e della relativa mostra. Il premio *World Press Photo* è uno dei più importanti riconoscimenti nell'ambito del fotogiornalismo. Una giuria indipendente formata da esperti sceglie ogni anno tra migliaia di immagini le fotografie più significative che vengono suddivise in dieci categorie tematiche. Le fotografie premiate vengono esposte in 66 prestigiosi musei e gallerie di tutto il mondo o in luoghi significativi come il Palazzo delle Nazioni Unite a New York, con l'unico vincolo che tutte le immagini selezionate vengano esposte senza alcuna censura. La mostra di Torino è un'occasione unica per vedere raccolte le immagini più forti, sensazionali e rappresentative che hanno documentato e illustrato gli avvenimenti di questo ultimo anno sui giornali di tutto il mondo.



In Italia la mostra è già stata ospitata presso la Galleria Carla Sozzani di Milano e al Museo di Roma in Trastevere. La tappa di Torino è una delle ultime del lungo itinerario che continuerà attraverso il Giappone, la Polonia, la Slovenia per concludersi in Austria a dicembre. Saranno esposte le duecento immagini più belle e rappresentano uno spaccato della nostra epoca raccontato attraverso gli eventi cruciali del nostro tempo.

La mostra è organizzata dal Torino Olympic Park in collaborazione con la Regione Piemonte.

Museo Regionale di Scienze Naturali
Via Giolitti, 36, Torino

Orario
Tutti i giorni ore 10-19
Chiuso il martedì

Biglietti
Intero 5 euro, ridotto 2,50 euro

Info
Tel. 800 329329
www.regione.piemonte.it/museo-scienze-naturali
www.worldpressphoto.org

Carlo Maria Maggia

The Pharaons Enduro
Art Performance

6-30 novembre 2008

Torino, Ikebò



Ikebò, il nuovo spazio espositivo aperto nel cuore di Torino, ospita opere realizzate da Carlo Maria Maggia durante il Rally dei Faraoni.

L'artista, torinese di origine svizzera nato nel 1964, ha iniziato a dipingere fin da bambino sotto la guida della nonna pittrice, e a trent'anni ha fondato "L'Officina dei Giardini", un'azienda di progettazione di apparati decorativi per esterni ispirati alle stutture settecentesche (giardini d'inverno, padiglioni, tende...) e negli anni ha realizzato progetti e interventi ambientali mettendo a dimora oltre un milione di piante; realizza progetti artistico-ambientali e brevetta opere ad alto contenuto innovativo e sociale.

Per questa occasione Maggia ha percorso più di tremila chilometri, divisi in sette prove speciali, con la sua Beta 525 insieme ad altri duecento piloti da tutto il mondo, e al termine di ogni tappa ha realizzato un'opera con gli elementi reperiti in loco. La mostra nasce dalla riflessione sulla condizione di limite, inteso come esiguità di materiali che il contesto offre, condizioni psicologiche estreme e tempistiche rigide. Il tempo trascorso nella solitudine del deserto, le emozioni (l'eccitazione e la paura, l'apprensione e l'entusiasmo, l'instabilità psicologica e la perseveranza dell'impegno), lo sforzo fisico estenuante, l'imprevedibilità degli eventi costituiscono le basi con cui creare un oggetto o una mini performance.

Ikebò
Piazza Cavour 2, Torino

Orario
Martedì - domenica ore 10-19:30
Info
www.carlomariamaggia.it
www.ikebo.it

Remains the Same

Led Zeppelin Tribute Band

In tutto il mondo, migliaia di persone tra i 12 e i 60 anni, all'apparenza normalissime, di qualsiasi livello sociale e culturale, passano le serate a discutere su Internet domandandosi: i Led Zeppelin si riuniranno? Non si riuniranno? Robert Plant accetterà o no di diventare la cover band di se stesso (parole sue, non mie)?

I fan del Dirigibile di Piombo leggono con attenzione spasmodica ogni frammento di notizia o indiscrezione che sembra filtrare, anche se quel frammento e quella notizia sono solo il rimbalzo del rimbalzo di qualche frase o titolo buttati lì come esca da qualche giornalaccio scandalistico inglese o americano (perché anche solo la menzione di quel magico nome fa vendere copie e balzare in alto gli accessi ai siti), e cercano di interpretare, neanche fossero le *Centurie* di Nostradamus, i possibili significati reconditi di ogni frase pronunciata da Page, Plant e Jones.

Il consiglio è: non scommetteteci, e soprattutto evitate chi dice di avere già i biglietti pronti per voi alla modica cifra di...

Godetevi i cd, dvd, remasters, bootleg, Però, se non vi bastano, potete sempre andarvi ad ascoltare qualche tribute band, e ce ne son di davvero ottime.

Come i torinesissimi **Remains the Same**. Si sono formati nel 2007, ma a sentirli sembra che stiano assieme da anni il bassista Mauro Musso, il batterista Daniele Santovito, Gianluca Rindone alla chitarra e Raffaele Rossi nei difficilissimi panni del più grande frontman di sempre.

Lo scopo è divertirsi suonando grande musica, non tanto facendo una fotocopia perfetta dei Led Zeppelin ma cercando di evocare l'energia e la passione che i loro concerti sapevano generare (di qui anche il nome della band, che si rifà proprio a un famoso film-concerto della band). Se volete sentirli dal vivo, questi sono i loro prossimi impegni:

1° novembre

Vetrina Sonora, Torino
Via Massari 240/36 - ore 22:30

20 novembre

Lapsus, Torino
Via Principe Amedeo, 8/a
ore 22:30

4 dicembre

Corner House, Torino
Corso Sebastopoli, 230
ore 22:30

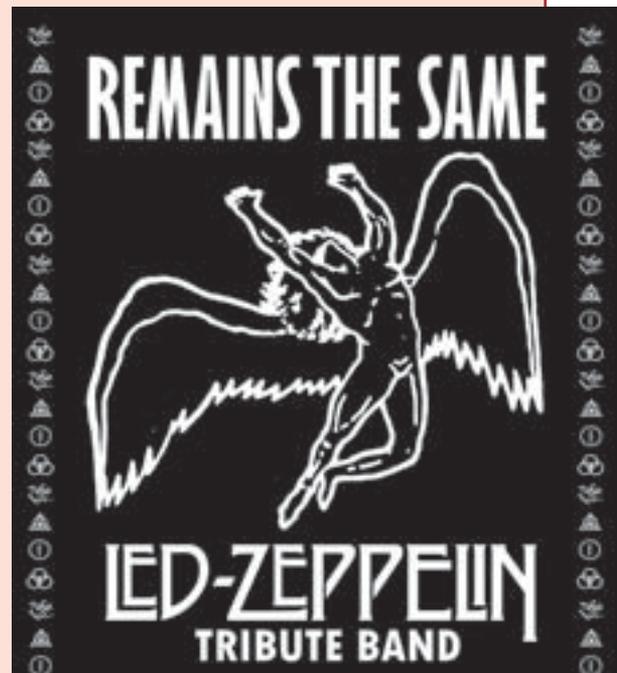
7 febbraio 2009

La Nueva Suerte, Orbassano
Str. Torino, 12
ore 22:30

21 febbraio 2009

Il Peccio, Trofarello
Via Belvedere, 31, Trofarello

(apertura al concerto degli State Truppen, il nuovo gruppo dell'ex Scorpions Michael Shenker)



E se volete un assaggio di quel che sanno fare, andate sul loro mspace: www.mspace.com/remainsthesameband



1911 Lokomotiv Orchestra

25 novembre ore 21
Chieri, Sala Conceria

In occasione del 26° Torino Film Festival, che si svolgerà a Torino dal 21 al 29 novembre, il Comune di Chieri propone un concerto di musiche da film, eseguito dalla 1911 Lokomotiv Orchestra, quattordici musicisti diplomati al Conservatorio Giuseppe Verdi di Torino e di altre sedi del Piemonte, diretti dal maestro Roberto Agagliate. L'evento musicale, a ingresso libero, ha il contributo del Rotary Club di Chieri, il patrocinio della Regione Piemonte e della Provincia di Torino e la collaborazione del Museo Nazionale del Cinema e di Torino Film Festival.

Il concerto proporrà temi scritti da compositori italiani, francesi e nordamericani per film e sceneggiati. In programma le celebri musiche composte da Ennio Morricone per i capolavori di Sergio Leone e temi come *Gabriel's Oboe* (da "Mission", 1986) e *Playing Love* (da "La Leggenda del Pianista sull'Oceano", 1998). Inoltre le melodie di Nicola Piovani per "La Vita è Bella" e musiche di Nino Rota per i film di Federico Fellini "Amarcord" (1973), "La Passerella d'Addio" e "Otto e Mezzo" (1963). Verrà reso omaggio a Fiorenzo Carpi per i temi musicali che scrisse per "Pinocchio", lo sceneggiato Rai diretto da Luigi Comencini nel 1973. E poi il tema di Armando Trovajoli per lo sceneggiato Rai su Antonio Ligabue diretto da Salvatore Nocita nel 1977. Spazio anche ai cartoni animati, con le musiche di "Lupin III", composte da Franco Micalizzi, e per la colonna sonora televisiva americana dei *Peanuts*, opera del jazzista italo-americano Vince Guaraldi. E ancora, la musica del francese Yann Thiersen per "Il favoloso mondo di Amelie Poulain" (2000), e di Alan Silvestri, italoamericano dalle lontane origini astigiane (la famiglia era di Castell'Alfero) autore del *Tema della Piuma* di "Forrest Gump" (1994); temi di Ryuichi Sakamoto per "Merry Christmas Mr. Lawrence" (1984) e musiche firmate dalla coppia del cinema balcanico Goran Bregovic ed Emir Kusturica per "Underground" (1995).

Info

Tel. 011 8997500
www.1911lokomotivorchestra.it

Nuovi Arrivi 14 Ghost Track

3-26 novembre
Torino, Accademia Albertina

Questa edizione presenta otto artisti, risultato di un lavoro di ricerca e indagine nella creatività emergente piemontese, un gruppo che rappresenta i percorsi più interessanti e



maturi tra i molti esaminati, sia tra gli iscritti dell'Accademia Albertina di Torino sia tra giovani artisti legati al territorio.

"Il titolo della rassegna di quest'anno, "Ghost Track", spiega la curatrice Maria Teresa Roberto, *allude alla "traccia fantasma" che i gruppi musicali talvolta inseriscono nelle sequenze dei loro cd, senza renderne conto nella numerazione ufficiale dei brani. Per il gioco di attese e curiosità che questa abitudine rende possibile, e per il carattere spiazzante e clandestino delle tracce senza titolo, quella di "ghost track" è una metafora utile a denotare l'identità aperta delle ricerche e delle sperimentazioni cui per vocazione Nuovi Arrivi dedica spazio e attenzione.*

Dipinti, installazioni, video-performance e fotografie offrono immagini di universi interiori in via di definizione, segnati dall'imprevisto e dall'instabilità per quanto riguarda il punto di osservazione, dal metodo e dalla capacità di concentrazione per quanto riguarda l'ideazione e la messa in opera dei progetti.

Contemporaneamente, nella sezione denominata *Zona Arrivi*, Yael Plat e Silvia Ruata presentano l'evoluzione e l'approfondimento delle ricerche che in occasione della passata edizione della manifestazione valse loro il riconoscimento del premio PASSAPORTO.

Sabato 8 novembre, a partire dal-

le 21, apertura straordinaria serale dell'Accademia per la *Notte delle Arti Contemporanee* con la performance *Corpi e Spazi* della DanzAtelierStudios e apertura della mostra fino alle 24.

L'iniziativa si inserisce nel quadro delle manifestazioni di *Contemporary Arts Torino Piemonte*.

Orario

Lunedì-sabato ore 16-19
Domenica e festivi chiuso

Info

www.torinocultura.it
www.contemporarytorinopiemonte.it

Ingresso libero

FRAC Piemonte

Fino all'8 dicembre
Boves, Centro Culturale Cittadella

Il FRAC - Fondo Regionale Arte Contemporanea, già in mostra nella primavera scorsa a Vercelli, giunge a Boves e inaugura il nuovo spazio espositivo e polifunzionale Cittadella, nato dalla ristrutturazione dell'ex Filanda Favole, edificio che fino alla fine degli anni Cinquanta ospitò il ricovero e la trattura dei bozzoli di seta, poi, fino agli anni Novanta, venne utilizzato per l'allevamento avicolo. Le opere della collezione del FRAC Piemonte sono state acquisite nell'edizione 2007 di *Artissima* grazie all'istituzione di un fondo regionale di 150.000 euro annui, finalizzato all'acquisizione di opere di giovani artisti emergenti, italiani e stranieri. Per la selezione delle opere vengono nominati tre curatori internazionali, il cui compito è visitare sistematicamente tutti gli stand della fiera, acquisendo una serie di opere il cui valore singolo

non deve superare la cifra di 20.000 euro.

In Piemonte la collezione sarà itinerante e ramificata su tutto il territorio, avvalendosi di strutture già esistenti ma anche di nuovi spazi espositivi, come nel caso di Boves. La circolazione della collezione rappresenta l'aspetto centrale di una politica di sviluppo del territorio mirata a ridurre le disparità geografiche, sociali e culturali tra le diverse aree, creando sinergie con altre istituzioni culturali educative e le realtà locali.

Per gruppi e scuole sono previsti laboratori didattici e visite su prenotazione (0174-330746 - info@dialogart.it)

Centro Culturale Cittadella

Via Moschini 15, Boves

Orario

Sabato 15-18
Domenica 10-18

Info

Comune di Boves
tel. 0171 391834

Ingresso libero

Peggy Guggenheim e la nuova pittura americana

21 novembre - 1° marzo

Vercelli, Arca

La mostra è la seconda parte di un ideale unico grande progetto espositivo iniziato lo scorso anno con lo straordinario successo di *Peggy Guggenheim e l'immaginario surreale* e che porterà, nel corso di tre anni, la struttura di Arca ad ospitare la più vasta e completa rassegna mai realizzata in Italia sulle avanguardie della prima metà del Novecento.

La mostra si concentra sugli anni americani di Peggy, attraverso un viaggio fra le opere degli artisti che la mecenate conosce durante il suo soggiorno a New York e che riunisce intorno a sé, stimolando un nuovo e vivace dibattito sull'identità dell'arte statunitense.

Orario

Lunedì-venerdì ore 14-19
(Scuole e gruppi prenotazioni 9-12)

Sabato e domenica ore 10-20

(la biglietteria chiude mezz'ora prima)

Biglietti

Intero 8 euro, ridotto 6 euro
scuole 4 euro
Diritto di prevendita euro 1,50

Info

Comune di Vercelli - Ufficio URP
tel. 0161 596333
www.comune.vercelli.it





Matthew Barney
Mitologie contemporanee
Fino all'11 gennaio 2009
Torino, Fondazione Merz

Matthew Barney è un artista il cui lavoro concettuale ed estetico mescola frammenti di tutte le mitologie prodotte nella storia dell'umanità, passando da quelle più classiche e antiche alle più anomale e sconosciute fino a quelle contemporanee e bizzarre, dando vita a una nuova grande cosmogonia, onnivora e ibrida. Dagli inizi degli anni Novanta ha elaborato una propria mitologia visionaria, con una serie di film e l'epopea di *Cremaster*, diventando in un decennio vero e proprio oggetto di culto. I suoi film sono debordanti video d'arte che toccano diversi generi, e nella cui lunga elaborazione intervengono le altre arti.

Del progetto fanno parte una rassegna dei suoi film al Museo Nazionale del Cinema-Cinema Massimo, (dal 3 al 6 novembre), e la mostra alla Fondazione Merz, che proseguirà fino a gennaio.

L'artista si confronta con lo spazio della Fondazione Merz e con le opere permanenti di Mario Merz per creare un'installazione *site specific*. Una grande installazione centrale si compone di cinque monitor che in simultanea proiettano i film che compongono la serie di *Cremaster*. Una lunga serie di altri monitor posizionati lungo il perimetro della Fondazione, propongono invece i capitoli della serie *Drawing Restraint*, che hanno accompagnato sin dalla sua tesi di laurea il percorso di Matthew Barney e costituiscono dei veri e propri diari di appunti visivi da cui sono scaturite le sue maggiori opere.

Fondazione Merz

Via Limone 24, Torino

Orario

Da martedì a domenica ore 11-19

Biglietti

Intero 5 euro, ridotto 3,50 euro (studenti, gruppi organizzati minimo 10 persone)

Info

Tel. 011 19719437

www.fondazionemerz.org

INSOLITI 2008
Festival Internazionale della nuova danza - Corti d'autore
21-23 novembre, 16 dicembre
Torino, Cavallerizza Reale

La VI edizione di *INSOLITI*, una rassegna di danza contemporanea e ricerca curata dalla coreografa torinese Monica Secco, collabora con *Spazi per la danza contemporanea*, un progetto triennale di promozione delle nuove creatività coreografiche ideato dalle Regioni Lazio, Piemonte e Campania con il sostegno del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e realizzato dall'Ente Teatrale Italiano.

Sempre nell'ottica del dialogo tra artisti, per questa edizione *INSOLITI* ospita, nell'ambito del *Progetto Miniatures*, una coproduzione e collaborazione con L'Officina Marseille/Festival Dansem 2008, che vedrà alla fine della serata del 21 novembre l'esibizione dell'attore e danzatore tunisino Nejib Ben Khalfallah.

La priorità della manifestazione è creare uno scambio tra giovani realtà coreografiche e altre ormai affermate sul territorio, un legame

e un confronto fra artisti italiani e stranieri, fornendo una panoramica sempre più vasta sui diversi paesaggi più o meno conosciuti della danza contemporanea europea. Quest'anno la musica live è coprotagonista di molte performance danzate: il 16 dicembre il coreografo Virgilio Sieni sarà accompagnato dalle note del virtuoso pianista classico Andrea Bacchetti.

Il 20 dicembre il programma sarà arricchito da *INSOLITI after show 2008*, proiezioni video nella sede di Artemovimento - Centro di ricerca Coreografica di Via Bava 18 a Torino.

Biglietti

Posto unico 8 euro

Info

Tel. 011 837451

www.artemovimento.org



All'opera in jeans

Torino, Teatro Agnelli

La percezione dell'opera lirica è ormai dominata dallo stereotipo che la dipinge come un genere noioso, nel migliore dei casi uno spettacolo erudito comprensibile solo da mummie in naftalina o da giovani snob e pedanti, gente assurda che trova interessanti dei cantanti obesi che fanno finta di morire di fame e urlano come pazzi pur se consumati dalla tisi...

A parte il fatto che questa è una stupidaggine cosmica, come tutti gli stereotipi del resto, l'altra conseguenza di questa percezione è che negli anni si sono moltiplicate le iniziative di cosiddetta divulgazione e siamo stati bombardati da orrendi baracconi nazional-popolari, dai duetti con le popstar e i divi del rock imbolsiti: ve lo ricordate l'ex Deep Purple Ian Gillan grasso e strarifiante al Pavarotti and Friends? O i coretti di Big Luciano con gli onnipresenti Zuccherò e Bono Vox? Per non parlare dell'oscenità dei programmi scandalistico-piagnucolosi che hanno trasformato la Callas in un personaggio da telenovela senza la minima considerazione per il genio di quella immensa Musicista. Mettiamoci in testa una cosa: l'opera non ha bisogno di essere "divul-

gata", perché i capolavori di Verdi, Puccini, Rossini o Mozart parlano a chiunque. Non a caso l'opera è stata, fino a pochi decenni fa, uno spettacolo popolare, le cui arie e le melodie si fischiettavano per strada. E basti pensare a quante persone portavano il nome di un personaggio del melodramma: quanti Manrico, Norma, Otello, Iris, Rodolfo, Aida c'erano in giro - esattamente come oggi ci sono tanti bambini ai quali vengono affibbiati i nomi dei personaggi delle più popolari soap o serie televisive. Insomma, l'opera non ha nessun bisogno di operazioni che, con la scusa della "semplificazione", ne fanno solo una macchietta per puri scopi commerciali. L'opera si divulga da sé, basta renderla accessibile, magari trasmettendola in televisione in prima serata e non in orario da vampiri e allestendo spettacoli di qualità a prezzi ragionevoli. Di conseguenza, sono più che da applaudire iniziative come quella posta in essere dal Teatro Agnelli sin da ottobre: proiettare, con cadenza settimanale, la registrazione integrale di un'opera messa in scena da un teatro italiano nel corso delle stagioni recenti.

Si è cominciato a ottobre con la fa-

mosa *Aida* che aprì la stagione della Scala due anni fa, seguita da *Barbieri di Siviglia* e *Mefistofele*.

Questi gli appuntamenti di novembre.

Martedì 4 ore 21, Bohème nell'allestimento del Puccini Festival di Torre del Lago;

Martedì 11 ore 21, La Rondine di Puccini (allestimento del Teatro La Fenice di Venezia);

Martedì 18 ore 20:30, La Forza del Destino di Verdi (Teatro Comunale di Firenze);

Martedì 25 ore 21, Maria Stuarda di Donizetti (allestimento del Teatro alla Scala di Milano).

Il biglietto costa 5 euro e non ci sono prenotazioni o prevendite.

Ma non è finita. Dopo il ciclo di opere registrate, gran finale il 7 dicembre alle 18 con la diretta dello spettacolo di apertura della stagione del Teatro alla Scala di Milano, il **Don Carlo** di Verdi. I biglietto costa 10 euro e anche in questo caso non si effettuano prenotazioni o prevendite.

Teatro Agnelli

Via Paolo Sarpi 111, Torino

Info

www.teatroagnelli.it

l.c.

PREMIO PIEMONTE MESE

I giovani scrivono il Piemonte

II edizione

scadenza 15 dicembre 2008



L'Associazione Culturale Piemonte Mese organizza la seconda edizione del **Premio Piemonte Mese - I giovani scrivono il Piemonte**.

Regolamento

1. Il premio è riservato a giovani di età compresa fra i 18 e i 35 anni. L'età minima si intende raggiunta, e quella massima non superata, al momento della scadenza del presente bando.
2. Sono previste tre sezioni: Cultura e Ambiente; Enogastronomia; Economia.
Cultura e Ambiente. Qualsiasi tema relativo alla storia, natura, paesaggio, arte, archeologia, letteratura del Piemonte di ieri e di oggi;
Enogastronomia. Prodotti agroalimentari tipici, vino e collegati, cucina;
Economia. Tutti gli aspetti correlati all'economia piemontese, incluso l'artigianato d'Eccellenza, Tipico, Artistico ed i risvolti economici e merceologici delle altre sezioni previste.
3. I candidati dovranno produrre un articolo di tipo informativo-divulgativo, o storico-narrativo, o di commento e costume, riferito ad una sola delle sezioni indicate al punto precedente. I candidati dovranno indicare chiaramente a quale sezione si riferisce il loro elaborato.
4. Gli articoli dovranno avere una lunghezza di circa 4 cartelle da 1800 battute ciascuna.
5. Sono ammessi solo lavori inediti.
6. Non sono ammessi testi in dialetto o in lingue diverse dall'italiano. È tuttavia ammesso l'uso occasionale di espressioni o parole dialettali, qualora queste dovessero risultare funzionali al contesto del discorso.
7. Ai testi inviati i candidati dovranno allegare le proprie generalità, data di nascita, indirizzo e recapito telefonico.
8. Gli elaborati saranno valutati da un comitato scientifico costituito da personalità autorevoli del mondo culturale e accademico, il cui giudizio è insindacabile.
9. La partecipazione comporta l'accettazione di tutte le indicazioni contenute nel presente regolamento

Premi

1. È previsto un solo vincitore per ciascuna sezione.
2. Il vincitore di ciascuna sezione riceverà un premio in denaro di euro 1.000 (mille) lordi, a titolo di riconoscimento e retribuzione della ricerca e del lavoro svolto.
Ove se ne verificano le condizioni, il comitato scientifico potrà assegnare un premio di euro 500 (cinquecento) lordi al secondo classificato di ciascuna sezione. È facoltà del comitato scientifico assegnare anche menzioni speciali.
3. Gli articoli vincitori e quelli giudicati più interessanti saranno pubblicati sul giornale "Piemonte Mese".
4. I vincitori verranno premiati nel corso di una manifestazione ufficiale che si terrà nel mese di gennaio 2009.
5. Condizione per l'attribuzione dei premi è la presenza dei vincitori alla cerimonia di premiazione.
6. Le somme a disposizione per ciascuna sezione del concorso, in caso di mancata assegnazione, non possono essere utilizzate per altre sezioni.

Termini e modalità di partecipazione

Gli elaborati dovranno pervenire entro e non oltre il **15 dicembre 2008**

I candidati dovranno inviare gli elaborati, preferibilmente via e-mail, a: premio@associazionepiemontemese.org

oppure in formato cartaceo o digitale tramite lettera raccomandata a.r. a:

Premio Piemonte Mese
Associazione Piemonte Mese
Via Enrico Cialdini, 6 - 10138 Torino

Non si accetteranno elaborati recapitati personalmente dai candidati o da loro delegati.

La partecipazione è gratuita.

L'organizzazione del Premio non richiede, e diffida chiunque dal sollecitare, alcun contributo di partecipazione.

I lavori inviati non saranno restituiti e rimarranno a disposizione dell'organizzazione e dell'Associazione, alla quale i concorrenti, pur mantenendo la proprietà letteraria dell'opera, concedono i diritti di pubblicazione, senza obbligo di remunerazione.

Comunicazioni e informazioni

I vincitori saranno informati dell'attribuzione del premio tramite lettera raccomandata a.r.

L'elenco dei vincitori, e tutte le informazioni, verranno pubblicati sul sito www.associazionepiemontemese.org e sul giornale "Piemonte Mese" che costituiscono a tutti gli effetti gli organi ufficiali del Premio.

Per eventuali ulteriori informazioni, è anche possibile contattare direttamente la Segreteria al numero 011 4346027.

Tutela dei dati personali

Ai sensi del D. Lgs. 196/2003 "Codice in materia di protezione dei dati personali", la segreteria organizzativa dichiara, ai sensi dell'art. 13, "Informativa resa al momento della raccolta dei dati", che il trattamento dei dati dei partecipanti al concorso è finalizzato unicamente alla gestione del premio e all'invio agli interessati dei bandi degli anni successivi; dichiara inoltre che, con l'invio dei materiali letterari partecipanti al concorso l'interessato acconsente al trattamento dei dati personali; dichiara inoltre, ai sensi dell'art. 7, "Diritto di accesso", che l'autore può richiedere la cancellazione, la rettifica o l'aggiornamento dei propri dati rivolgendosi al Responsabile dati della Segreteria del Premio nella persona della Dott.ssa Lucilla Cremonesi (segreteria@associazionepiemontemese.org).

CON IL PATROCINIO DI



Piemonte mese

**Cultura, Luoghi,
Artigianato del Piemonte**

Mensile - Anno IV n. 9
Novembre 2008

Registrazione del Tribunale di Torino
n. 5827 del 21/12/2004

Direttore Responsabile

Nico Ivaldi
direttore@piemontemese.it

Direzione Editoriale

Lucilla Cremonesi
Michelangelo Carta

Collaboratori

Roberta Arias, Barbara Biasiol,
Franco Caresio, Luigi Citriniti,
Federica Cravero, Michela Damasco,
Agnese Gazzera, Ilaria Leccardi,
Silvia Mattaliano, Francesca Nacini,
Chiara Pacilli, Marisa Porello,
Alda Rosati-Peys, Marina Rota,
Irene Sibona, Giorgio Silvestri,
Lucia Tancredi, Ilaria Testa,
Maria Vaccari, Alessia Zacchei

Grafica e impaginazione

Vittorio Pavesio Productions

L'illustrazione di copertina

è di Vittorio Pavesio

Scaricabile gratuitamente dal sito
www.piemontemese.it

MICHELANGELO CARTA EDITORE

Via Cialdini, 6 - 10138 Torino

Tel. 011 4346027, Fax 011 19792330

redazione@piemontemese.it

**Tutti i diritti riservati.
Testi e immagini non possono
essere riprodotti, neppure
parzialmente, senza il
consenso scritto dell'Editore.**

La chiave del Vostro successo.



Confartigianato

PIEMONTE



- 45.000** Imprese hanno scelto l'Organizzazione più rappresentativa a livello regionale
- 45.000** Imprese attraverso 8 Associazioni provinciali, 85 Uffici decentrati, usufruiscono di:
 - Rappresentanza dei loro interessi
 - Servizi in materia sindacale, creditizia, pensionistica, legale, fiscale, contabile, Sicurezza e Ambiente
 - Promozione ed aggiornamento professionale attraverso la Confartigianato Formazione
- 45.000** Imprese che assicurano lavoro ad oltre 110.000 addetti
- 45.000** Imprese hanno con l'ERAV una copertura in caso di ricoveri in Ospedali e Cliniche per interventi e cure con rimborsi totali delle spese e con diarie giornaliere



ERAV
ENTE REGIONALE
ASSISTENZA VOLONTARIA
10123 TORINO - Piazza Bodoni 3
Tel. 011/812.70.30

SEDE REGIONALE

P.zza Bodoni, 3
Tel 011/812.75.00
Fax 011/812.57.57
info@confartigianato.piemonte.it

Associazioni Federate

ALESSANDRIA

Spalto Marengo
Palazzo Pacto
Tel 0131/28.65.11
Fax 0131/22.66.00
infoartigiani@confartigianatoal.com

ASTI

P.zza Cattedrale, 2
Tel 0141/59.62.11
Fax 0141/59.97.02
info@confartigianatoasti.com

BIELLA

Via Galimberti, 22
Tel 015/855.17.11
Fax 015/855.17.22
biella@biella.confartigianato.it

CUNEO

Via 1° Maggio, 8
Tel 0171/45.11.11
Fax 0171/69.74.53
confarten@confarten.com

NOVARA V.C.O.

Via S. F. d'Assisi, 5/d
Tel 0321/66.11.11
Fax 0321/62.86.37
info@artigiani.it

TORINO

Via Cernaia, 20
Tel 011/506.21.11
Fax 011/506.21.00
info@confartigianatorino.it

VERCELLI

Largo M. D'Azso, 11
Tel 0161/21.76.55
Fax 0161/549.01
info@artigiani.vc.it

 Confartigianato Formazione

• Analisi fabbisogni, progettazione e gestione attività di formazione professionale. • Qualificazione, riqualificazione, specializzazione di lavoratori occupati e disoccupati.
• Formazione manageriale per l'artigianato e le PMI. Sede legale: P.zza Bodoni, 3 - 10123 Torino - tel. 011 83 61 81 - fax 011 83 47 98 - Sedi: Alessandria - Aosta - Asti - Biella - Cuneo - Gaglianico - Novara - Torino - Verbania - Vercelli.
www.confartigianatoformazione.it



Ceramica; Gioielleria; Legno; Restauro Ligneo;
Stampa d'arte, Legatoria, Restauro; Strumenti Musicali;
Tessile e Abbigliamento; Vetro; Pelli, Cuoio;
Decorazioni e Restauro nell'edilizia; Metalli comuni; Alimentare.